

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 29 APRILE 2021



IL MATTINO

salerno@ilmattino.it
fax 089 2582327
Scrivici su
WhatsApp +39 348 210 8208

SALERNO

Santa Caterina da Siena

OGGI

21° 12°

DOMANI

24° 15°

IL GIORNALE DI DOMANI
TI ARRIVA LA SERA PRIMA



L'urbanistica
Cava, piano da 8,7 milioni
per piazza San Francesco

Valentino Di Domenico a pag. 24



La scelta
Il padre candidato di Fi
lady Fogliame va con il Pd

Nicola Sposato a pag. 24



La pandemia Salerno, luci e ombre: 48 nuovi positivi, primo vaccino a casa per la pittrice Coppola di 101 anni

Su i contagi, altre 5 vittime

Il ragazzo down e il seminarista: l'Agro a lutto per i due giovani stroncati dal Covid

Verso le comunali
Centrodestra
in alto mare
«Ripartiamo
dal progetto»

Ivana Infantino

La scuola

**Esame di Stato
in sicurezza
c'è lo sprint
ecco le misure**

Gianluca Sollazzo

L'aumento dei contagi costringe le scuole ad accelerare nella stesura del piano accoglienza e sicurezza della maturità. Ai nastri di partenza 15.385 candidati suddivisi in 351 commissioni varate ieri. Due metri di distanza tra candidati e commissari. Percorsi obbligati. Arrivo a scuola con 15 minuti di anticipo.

A pag. 20

I trasporti

**Si riaccendono
anche i traghetti
il primo test
sarà con Capri**

Barbara Cangiano

Sarà Capri, l'isola che Raffaele La Capria ha definito «il momento supremo della bellezza mediterranea», a inaugurare la stagione dei trasporti turistici marittimi. La prima compagnia ad accendere i motori, questo sabato domenica, è Alicost Spa, che ha schierato le sue monarca veloci. Due le partenze, una alle 9 da piazza della Concordia e una alle 9,30 dal porto di Amalfi.

A pag. 20

Serie B Protocolli e Asl, bufera sui brianzoli



**Monza, la gita al casinò
può costare l'esclusione**

Nicola Roberto a pag. 26

Nello Ferrigno
Sabino Russo

Risalgono i contagi nel salernitano. Sono 291 i tamponi positivi comunicati, ieri, dall'Unità di crisi, con una fiammata di 48 casi in città. Da registrare, purtroppo, anche cinque decessi, di cui due giovani a Nocera Inferiore e San Marzano sul Sarno: sono un ragazzo down ed un seminarista. A loro si aggiungono due morti a Mercato San Severino e uno a Pagani. Continuano le vaccinazioni domiciliari. Immunizzata a Salerno la pittrice Ida Coppola, 101 anni.

A pag. 21

Il caso

**Infetto in Comune
torna la paura
a Montano Antilia**

Carmela Santi

Caso positivo tra il personale in servizio presso il comune di Montano Antilia. Nel piccolo centro cilentano, il sindaco Luciano Trivelli, ha disposto la chiusura degli uffici e la sanificazione di palazzo di Città.

A pag. 21

Il delitto Il racconto dei vicini: le liti in famiglia erano frequenti

Accoltellato a morte in casa i figli finiscono sotto torchio

Sarno, giallo nel centro storico: per l'ucraino fatale una ferita alla spalla

Rossella Liguori

Accoltellato a morte in casa, sotto torchio i figli. Forse una violenta lite all'origine del ferimento mortale del 65enne Anatoly Nesterchuk di origini ucraine, residente da anni a Sarno con la moglie ed i figli. Proprio questi ultimi, un uomo e una donna, di 35 e 45 anni, risultano essere gli unici indagati. La salma è stata sequestrata e si attende l'esame autopsico. Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire l'ambiente al civico 75 di via Lanzara, martedì sera.

A pag. 24

L'operazione nella Piana del Sele

**Braccianti nei campi come schiavi
lo sfruttatore nei guai: denunciato**

Laura Naimoli

«Tornatevene a casa vostra, ma prima venite a spaccarvi la schiena, sottopagati e sfruttati, in mezzo ai campi della Piana del Sele». Si apre con questo slogan la stagione della raccolta che entrerà nel vivo tra qualche settimana. Ieri mattina, grazie ad una operazione anti sfruttamento dei carabinieri dell'ispettorato di lavoro di Salerno, il titolare di un'azienda agricola della Piana del Sele è stato denunciato.

A pag. 25

Il decesso di Crisci



**«Responsabilità civile
anche per la clinica»**

Petronilla Carillo a pag. 20

L'economia 24mila aziende guidate da una donna, 7 su 10 sono individuali
Piccole e dinamiche, volano le imprese femminili

Diletta Turco

Per le donne fare impresa a Salerno si può. Sono poco meno di 24mila le aziende femminili registrate nella Camera di Commercio di Salerno. Il dato è aggiornato al mese scorso, ossia marzo 2021, quindi in pieno periodo di ripresa dopo lo shock dovuto al Covid. Il 70% delle aziende guidate da donne, in provincia di Salerno, si riconduce alle ditte individuali: si tratta, cioè, di titolari di partite Iva o microaziende, con pochissimi componenti, che av-



viano la propria attività. Tre i settori dove ci sono più aziende guidate da donne: il commercio, l'agricoltura e i servizi di alloggio e ristorazione. Ma come è il contesto imprenditoriale femminile salernitano? È uno spaccato fatto di dinamicità e innovazione quello che viene fuori dal sondaggio che il Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno ha lanciato alle imprenditrici salernitane e che fa parte del progetto «Donna modello di impresa. Esperienze di business a confronto».

A pag. 22

La violenza



**Ragazza contesa, maxi-rissa
tra minorenni a Battipaglia**

Paolo Panaro a pag. 25

SEQUE TESTO

Piccole e dinamiche, volano le imprese femminili

L'economia 24mila aziende guidate da una donna, 7 su 10 sono individuali

Diletta Turco

Per le donne fare impresa a Salerno si può. Sono poco meno di 24mila le aziende femminili registrate nella Camera di Commercio di Salerno. Il dato è aggiornato al mese scorso, ossia marzo 2021, quindi in pieno periodo di ripresa dopo lo shock dovuto al Covid. Il 70% delle aziende guidate da donne, in provincia di Salerno, si riconduce alle ditte individuali: si tratta, cioè di titolari di partite Iva o microaziende, con pochissimi componenti, che avviano la propria attività. Tre i settori dove ci sono più aziende guidate da donne: il commercio, l'agricoltura e i servizi di alloggio e ristorazione. Ma come è il contesto imprenditoriale femminile salernitano? È uno spaccato fatto di dinamicità e innovazione quello che viene fuori dal sondaggio che il Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno ha lanciato alle imprenditrici salernitane e che fa parte del progetto «Donna modello di impresa. Esperienze di business a confronto».

A pag. 22

Fonte il Mattino del 29 Aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia, il focus

Piccole e dinamiche le «imprese donna» sfondano a Salerno

► 24mila aziende a guida femminile sette su dieci sono ditte individuali

► Confindustria mette a confronto le diverse esperienze di business

Diletta Turco

Per le donne fare impresa a Salerno si può. Sono poco meno di 24mila le aziende femminili registrate nella Camera di Commercio di Salerno. Il dato è aggiornato al mese scorso, ossia marzo 2021, quindi in pieno periodo di ripresa dopo lo shock dovuto al Covid. Il 70% delle aziende guidate da donne, in provincia di Salerno, si riconduce alle ditte individuali: si tratta, cioè di titolari di partite Iva o microaziende, con pochissimi componenti, che avviano la propria attività. Tre i settori dove ci sono più aziende guidate da donne: il commercio, l'agricoltura e i servizi di alloggio e ristorazione.

LO SCENARIO

Ma come è il contesto imprenditoriale femminile salernitano? È uno spaccato fatto di dinamicità e innovazione quello che viene

fuori dal sondaggio che il Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno ha lanciato alle imprenditrici salernitane e che fa parte del progetto «Donna modello di impresa. Esperienze di business a confronto» promosso da Confindustria Salerno, in collaborazione con Confindustria Catania, e stato presentato in videoconferenza. Per il 65% delle imprenditrici intervistate il principale valore che guida l'impresa è il miglioramento continuo, seguito dallo spirito di squa-

dra, dalla professionalità e della ricerca di nuove soluzioni. Il sondaggio ha riguardato, poi, anche i fattori principali che guidano le scelte durante i cambiamenti: per le imprenditrici si cambia per migliorare il benessere aziendale, o per mettersi in gioco, o, ovviamente, per migliorare le proprie performance. Sono 85 le componenti del comitato femminile di Confindustria, non tutte titolari di azienda, ma anche dirigenti o manager di imprese «non di famiglia». «Si trat-

ta di numeri importanti - dice Alessandra Puglisi, presidente del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno - che trasmettono la presenza di un tessuto produttivo attento al cambiamento, al confronto con altri territori e altri Paesi, soprattutto per quanto riguarda le nuove opportunità da cogliere, anche per risolvere uno dei problemi che riguarda il fare impresa a livello globale, che è il gender gap». E, da questo punto di vista, uno strumento utile a porre sot-



to un'altra ottica la questione dell'occupazione e, soprattutto, dell'occupabilità femminile. È il Piano Nazionale di ripresa e resilienza, che detta le linee guida per la gestione dei fondi del Recovery. «Le pari opportunità in ambito lavorativo - dice la presidente del comitato femminile - sono una questione di livello globale, legate principalmente ad un retaggio culturale, che vede in ogni modo nella donna, anche se lavoratrice, la figura familiare chiamata a fare un passo indietro, o, se vogliamo, una scelta legata all'accudimento della propria famiglia. Ed è proprio qui che interviene il piano, non solo perché si appostano delle risorse per favorire le assunzioni delle donne o le imprese guidate da donne, ma principalmente perché l'obiettivo del gender equality e del gender opportunity rientra in maniera trasversale in tutte le misure». Non solo, dunque, assunzioni per le donne senza lavoro, ma anche precise misure che riguardano il percorso scola-

stico, in chiave innovativa, anche delle donne, oltre che l'aspetto di coesione sociale, con la necessità parallela di gestione del «tempo famiglia».

L'OBIETTIVO

Il progetto ha messo a confronto le esperienze di imprenditrici territoriali diverse per tracciare quegli elementi comuni che contraddistinguono le imprese guidate da donne in termini di valori, motivazione e competenze allo scopo di individuare buone prassi da condividere e replicare. «L'incontro - ha concluso la presidente Puglisi - si inserisce nel solco di una serie di iniziative che stiamo realizzando nella convinzione che la condivisione e le sinergie siano alla base della crescita professionale e aziendale. Fare impresa vuol dire - a Salerno come a Catania - intraprendere una sfida quotidiana fatta di visione, di progresso, di superamento delle difficoltà e di innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NEL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA I FONDI PER SUPERARE IL «GENDER GAP» E GARANTIRE LE PARI OPPORTUNITÀ

🗣 L'intervista/1 Laura Caputo

«Ben vengano nuove norme ma prevalga sempre il merito»

Non chiamatele «imprese rosa», perché sembra che debbano essere distinte per colore, quando c'è ben altro di importante. È questa l'idea di impresa di Laura Caputo, Sales & Operation Director di OMPM, azienda dell'agro nocerino salernitano, specializzata nella progettazione e produzione di componenti e segmenti integrati per l'ala fissa e mobile di strumenti per l'aerospazio.

Cosa deve guidare l'azienda gestita da una donna?

«Partiamo da un presupposto: c'è sempre più necessità di una maggiore consapevolezza professionale della donna che fa impresa. Ben vengano le garanzie di legge che danno la possibilità di emergere alle donne in contesti complessi, tuttavia il pilastro fondante deve essere la meritocrazia, quali che siano le caratteristiche, il sesso o la storia personale. Non mi piacciono le classificazioni delle aziende in base al colore: servono le competenze, servono i professionisti, i tecnici, serve la capacità di gestire un team, di farlo crescere e superare le difficoltà. La donna ha quel plus di maggiore atten-

zione sulle questioni sociali, ma è solo un aspetto». Cosa vuol dire, per lei, fare impresa?

«Per me ha voluto significare raccogliere l'eredità del sogno di mio padre. È stato un atto di presa di responsabilità, e di ferma volontà, da parte mia, di dare un contributo al progetto iniziato prima di me. Ci vuole coraggio, ci vuole dedizione ogni giorno, e ci vuole grande senso di responsabilità. Ma per fortuna non sono sola, perché credo che uno dei segreti per costruire un'azienda sana sia appunto la presenza di un team in cui regni il confronto costruttivo che serve a tutti per crescere. D'altro canto, il plus della donna è nel-

la capacità di operare una sintesi tra le logiche industriali e quelle sociali, garantendo un approccio più umano e un equilibrio nelle scelte che si ripercuotono sull'intera organizzazione aziendale».

E ci sono state delle difficoltà? «Ogni giorno ci sono difficoltà e, mi creda, sembrerebbe strano il contrario. E le difficoltà sono di vario genere: si va dalle piccole, quotidiane, in cui serve semplicemente una maggiore comunicazione interna o un confronto, fino ad arrivare alle sfide grosse legate ai grandi cambiamenti di contesto, oppure la necessità di aumentare la competitività dell'azienda, anche attraverso l'aumento delle competenze per fare in modo che ciascun componente della squadra sia in grado di affrontare sfide sempre più complicate e specializzate».

Tra le difficoltà non ha annoverato il Covid.

«Eh, perché non la ritengo una difficoltà, piuttosto una tragedia. Il comparto nel quale opera la mia azienda non solo è stato uno dei più colpiti dalla pandemia sanitaria ed economica, ma soprattutto ad oggi è uno di quelli che vive ancora la maggiore incertezza sui tempi di ripresa. Ecco perché la sfida attuale sta nell'iniziare a pensare e a programmare la presenza dell'azienda nei mercati, quando tutto inizierà a muoversi con un ritmo diverso».

d.t.u.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



🗣 L'intervista/2 Maria Pezzullo

«Una sfida culturale e sociale ma siamo più determinate»

Una storia prossima al passaggio alla quarta generazione, con i miei figli che hanno deciso di accompagnarmi nella gestione del gruppo». È Maria Pezzullo, amministratore dello storico gruppo salernitano, a raccontarci come, in passato, l'idea di una donna alla guida di un'azienda non sempre era accolta bene.

Ci sono state difficoltà?

«Vede, le difficoltà sono tutte di natura culturale e sociale, se vogliamo. All'inizio per me è stato complicato perché a quei tempi il mondo del lavoro era tutto a trazione maschile: con il tempo le donne di sono fatte valere. Con un elemento fisso nel tempo, però: l'imprenditrice donna, oggi come allora, si deve far valere in campo: le aziende devono essere gestite con professionalità, preparazione e competenze adeguate, a prescindere dal fatto che siano guidate da uomini o donne».

Ma c'è qualcosa di diverso che le donne imprenditrici possono dare alle aziende che guidano rispetto agli uomini?

«Sicuramente la capacità di

ascolto e la ricerca dell'armonia all'interno dell'azienda. Noi donne da sempre siamo brave a ottenere il meglio dalle persone, e questo ha sempre fatto la differenza nel tempo. Quel che conta sono le idee, l'apertura mentale e la capacità innata delle donne di mettersi in discussione. Questo perché la donna che riesce è determinata: per l'uomo è quasi scontato avere un ruolo nell'ambito lavorativo, mentre per le donne, almeno prima, non c'era questa cultura che adesso si sta costruendo». Che momento è stato il periodo pandemico per le aziende del gruppo?

«Non le nascono che, per noi, il

Covid ha avuto due facce. Inizialmente c'è stata una superproduzione, oltre i limiti soliti, per la quale si è lavorato anche dodici ore al giorno. Abbiamo dato dei premi ai lavoratori che non hanno mai fatto un passo indietro, e abbiamo cercato di contribuire anche con dei piccoli aiuti alla nostra comunità territoriale. Adesso la situazione è opposta: si avverte la crisi, forte, dovuta al calo oramai di un anno di presenze turistiche, e quindi al parallelo calo della domanda di prodotti alimentari. Si avverte proprio con mano che anche le famiglie, i consumatori storici diciamo, hanno ridotto il loro potere d'acquisto».

Quanto del suo passato porta ogni giorno nel suo lavoro?

«Vede, i valori principali che ho ereditato e che mi guidano sono sicuramente il rispetto e la correttezza, questi si traducono nella realizzazione di continui investimenti per migliorare l'ambiente di lavoro, l'impatto ambientale ed il rapporto con il territorio. La nostra tradizione imprenditoriale si contraddistingue sicuramente anche per la passione, che nasce dalla consapevolezza che le persone e le imprese crescono attraverso l'impegno quotidiano e il continuo mettersi in discussione».

d.t.u.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



segue FORTAN TESIO

Piccole e dinamiche le «imprese donna» sfondano a Salerno

Diletta Turco

Per le donne fare impresa a Salerno si può. Sono poco meno di 24mila le aziende femminili registrate nella Camera di Commercio di Salerno. Il dato è aggiornato al mese scorso, ossia marzo 2021, quindi in pieno periodo di ripresa dopo lo shock dovuto al Covid. Il 70% delle aziende guidata da donne, in provincia di Salerno, si riconduce alle ditte individuali: si tratta, cioè di titolari di partite Iva o microaziende, con pochissimi componenti, che avviano la propria attività. Tre i settori dove ci sono più aziende guidate da donne: il commercio, l'agricoltura e i servizi di alloggio e ristorazione.

LO SCENARIO Ma come è il contesto imprenditoriale femminile salernitano? È uno spaccato fatto di dinamicità e innovazione quello che viene fuori dal sondaggio che il Comitato Femminile Plurale di Confindustria Salerno ha lanciato alle imprenditrici salernitane e che fa parte del progetto «Donna modello di impresa. Esperienze di business a confronto» promosso da Confindustria Salerno, in collaborazione con Confindustria Catania, e stato presentato in videoconferenza. Per il 65% delle imprenditrici intervistate il principale valore che guida l'impresa è il miglioramento continuo, seguito dallo spirito di squadra, dalla professionalità e della ricerca di nuove soluzioni. Il sondaggio ha riguardato, poi, anche i fattori principali che guidano le scelte durante i cambiamenti: per le imprenditrici si cambia per migliorare il benessere aziendale, o per mettersi in gioco, o, ovviamente, per migliorare le proprie performance. Sono 85 le componenti del comitato femminile di Confindustria, non tutte titolari di azienda, ma anche dirigenti o manager di imprese «non di famiglia». «Si tratta di numeri importanti dice Alessandra Puglisi, presidente del Comitato femminile plurale di Confindustria Salerno che trasmettono la presenza di un tessuto produttivo attento al cambiamento, al confronto con altri territori e altri Paesi, soprattutto per quanto riguarda le nuove opportunità da cogliere, anche per risolvere uno dei problemi che riguarda il fare impresa a livello globale, che è il gender gap». E, da questo punto di vista, uno strumento utile a porre sotto un'altra ottica la questione dell'occupazione e, soprattutto, dell'occupabilità femminile, è il Piano Nazionale di ripresa e resilienza, che detta le linee guida per la gestione dei fondi del Recovery. «Le pari opportunità in ambito lavorativo dice la presidente del comitato femminile sono una questione di livello globale, legate principalmente ad un retaggio culturale, che vede in ogni modo nella donna, anche se lavoratrice, la figura familiare chiamata a fare un passo indietro, o, se vogliamo, una scelta legata all'accudimento della propria famiglia. Ed è proprio qui che interviene il piano, non solo perché si appostano delle risorse per favorire le assunzioni delle donne o le imprese guidate da donne, ma principalmente perché l'obiettivo del gender equality e del gender opportunity rientra in maniera trasversale in tutte le misure». Non solo, dunque, assunzioni per le donne senza lavoro, ma anche precise misure che riguardano il percorso scolastico, in chiave innovativa, anche delle donne, oltre che l'aspetto di coesione sociale, con le necessità parallele di gestione del «tempo famiglia».

L'OBIETTIVO Il progetto ha messo a confronto le esperienze di imprenditrici di territorialità diverse per tracciare quegli elementi comuni che contraddistinguono le imprese guidate da donne in termini di valori, motivazione e competenze allo scopo di individuare buone prassi da condividere e replicare. «L'incontro ha concluso la presidente Puglisi - si inserisce nel solco di una serie di iniziative che stiamo realizzando nella convinzione che la condivisione e le sinergie siano alla base della crescita professionale e aziendale. Fare impresa vuol dire - a Salerno come a Catania intraprendere una sfida quotidiana fatta di visione, di progresso, di superamento delle difficoltà e di innovazione».

Fonte il Mattino del 29 Aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Ben vengano nuove norme, ma prevalga sempre il merito”

L'intervista/1 Laura Caputo

Non chiamatele «imprese rosa, perché sembra che debbano essere distinte per colore, quando c'è ben altro di importante». È questa l'idea di impresa di Laura Caputo, Sales & Operation Director di OMPM, azienda dell'agro nocerino sarnese, specializzata nella progettazione e produzione di componenti e segmenti integrati per l'ala fissa e mobile di strumenti per l'aerospazio. Cosa deve guidare l'azienda gestita da una donna?

«Partiamo da un presupposto: c'è sempre più necessità di una maggiore consapevolezza professionale della donna che fa impresa. Ben vengano le garanzie di legge che diano la possibilità di emergere alle donne in contesti complessi, tuttavia il pilastro fondante deve essere la meritocrazia, quali che siano le caratteristiche, il sesso o la storia personale. Non mi piacciono le classificazioni delle aziende in base al colore: servono le competenze, servono i professionisti, i tecnici, serve la capacità di gestire un team, di farlo crescere e superare le difficoltà. La donna ha quel plus di maggiore attenzione sulle questioni sociali, ma è solo un aspetto».

Cosa vuol dire, per lei, fare impresa?

«Per me ha voluto significare raccogliere l'eredità del sogno di mio padre. È stato un atto di presa di responsabilità, e di ferma volontà, da parte mia, di dare un contributo al progetto iniziato prima di me. Ci vuole coraggio, ci vuole dedizione ogni giorno, e ci vuole grande senso di responsabilità. Ma per fortuna non sono sola, perché credo che uno dei segreti per costruire un'azienda sana sia appunto la presenza di un team in cui regni il confronto costruttivo che serve a tutti per crescere. D'altro canto, il plus della donna è nella capacità di operare una sintesi tra le logiche industriali e quelle sociali, garantendo un approccio più umano e un equilibrio nelle scelte che si ripercuotono sull'intera organizzazione aziendale».

E ci sono state delle difficoltà?

«Ogni giorno ci sono difficoltà e, mi creda, sembrerebbe strano il contrario. E le difficoltà sono di vario genere: si va dalle piccole, quotidiane, in cui serve semplicemente una maggiore comunicazione interna o un confronto, fino ad arrivare alle sfide grosse legate ai grandi cambiamenti di contesto, oppure la necessità di aumentare la competitività dell'azienda, anche attraverso l'aumento delle competenze per fare in modo che ciascun componente della squadra sia in grado di affrontare sfide sempre più complicate e specializzate».

Tra le difficoltà non ha annoverato il Covid.

«Eh, perché non la ritengo una difficoltà, piuttosto una tragedia. Il comparto nel quale opera la mia azienda non solo è stato uno dei più colpiti dalla pandemia sanitaria ed economica, ma soprattutto ad oggi è uno di quelli che vive ancora la maggiore incertezza sui tempi di ripresa. Ecco perché la sfida attuale sta nell'iniziare a pensare e a programmare la presenza dell'azienda nei mercati, quando tutto inizierà a muoversi con un ritmo diverso».

di.tu.

Fonte il Mattino del 29 Aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Una sfida culturale e sociale ma siamo più determinate»

L'intervista/2 Maria Pezzullo

Una storia prossima al passaggio «alla quarta generazione, con i miei figli che hanno deciso di accompagnarmi nella gestione del gruppo». È Maria Pezzullo, amministratore dello storico gruppo salernitano, a raccontare come, in passato, l'idea di una donna alla guida di un'azienda non sempre era accolta bene.

Ci sono state difficoltà?

«Vede, le difficoltà sono tutte di natura culturale e sociale, se vogliamo. All'inizio per me è stato complicato perché a quei tempi il mondo del lavoro era tutto a trazione maschile: con il tempo le donne di sono fatte valere. Con un elemento fisso nel tempo, però: l'imprenditrice donna, oggi come allora, si deve far valere in campo: le aziende devono essere gestite con professionalità, preparazione e competenze adeguate, a prescindere dal fatto che siano guidate da uomini o donne». Ma c'è qualcosa di diverso che le donne imprenditrici possono dare alle aziende che guidano rispetto agli uomini?

«Sicuramente la capacità di ascolto e la ricerca dell'armonia all'interno dell'azienda. Noi donne da sempre siamo brave a ottenere il meglio dalle persone, e questo ha sempre fatto la differenza nel tempo. Quel che conta sono le idee, l'apertura mentale e la capacità innata delle donne di mettersi in discussione. Questo perché la donna che riesce è determinata: per l'uomo è quasi scontato avere un ruolo nell'ambito lavorativo, mentre per le donne, almeno prima, non c'era questa cultura che adesso si sta costruendo».

Che momento è stato il periodo pandemico per le aziende del gruppo?

«Non le nascono che, per noi, il Covid ha avuto due facce. Inizialmente c'è stata una superproduzione, oltre i limiti soliti, per la quale si è lavorato anche dodici ore al giorno. Abbiamo dato dei premi ai lavoratori che non hanno mai fatto un passo indietro, e abbiamo cercato di contribuire anche con dei piccoli aiuti alla nostra comunità territoriale. Adesso la situazione è opposta: si avverte la crisi, forte, dovuta al calo oramai di un anno di presenze turistiche, e quindi al parallelo calo della domanda di prodotti alimentari. Si avverte proprio con mano che anche le famiglie, i consumatori storici diciamo, hanno ridotto il loro potere d'acquisto».

Quanto del suo passato porta ogni giorno nel suo lavoro?

«Vede, i valori principali che ho ereditato e che mi guidano sono sicuramente il rispetto e la correttezza, questi si traducono nella realizzazione di continui investimenti per migliorare l'ambiente di lavoro, l'impatto ambientale ed il rapporto con il territorio. La nostra tradizione imprenditoriale si contraddistingue sicuramente anche per la passione, che nasce dalla consapevolezza che le persone e le imprese crescono attraverso l'impegno quotidiano e il continuo mettersi in discussione». di.tu.

Ok al maxi elettrodotto Porto e città più “green”

La giunta dà il via libera alla nuova cabina elettrica al di sotto del Viadotto Gatto L'opera proposta da E-Distribuzione e Terna sfrutterà le gallerie di “Porta Ovest”

La giunta dà il via libera alla nuova cabina elettrica “Salerno porto”, individuando anche la zona dove realizzare gli impianti: al di sotto del Viadotto Gatto, in quanto “rappresenta – si sottolinea nella delibera – una soluzione progettuale integrata dal punto di vista paesaggistico/ambientale/ urbanistico”, al contrario dell'altra opzione, che prevedeva di posizionare gli “impianti in due fabbricati”.

In questo modo, dunque, viene dato l'ok definitivo al protocollo d'intesa stipulato tra l'Autorità di sistema portuale, il Comune di Salerno e le società Terna spa ed E-distribuzione. Un accordo che prevede il collegamento, attraverso le gallerie di Porta Ovest, della zona portuale della città con la rete elettrica principale, consentendo, in questo modo, l'elettificazione (e decarbonizzazione) dello scalo marittimo.

Ma non solo. Perché l'elettrodotto rappresenta un'opera strategica per la città che attualmente è alimentata da quattro cabine primarie: Salerno Nord (che alimenta il centro della città e la zona portuale, fino alla stazione ferroviaria, alle frazioni di Fratte, di Giovi e dei comuni di Vietri e Cetara), Mercatello, Salerno Industriale, Fuorni che realizzano una corona che circonda la città da nord a est, con il baricentro nella zona orientale.

Dunque la nuova cabina consentirà non solo un potenziamento della rete ma darà anche il via ad una vera e propria rivoluzione ecologica nello scalo portuale. Una svolta green che avrà ripercussioni, da un punto di vista ambientale, non solo per l'area dov'è insediato lo scalo commerciale, ma per tutta Salerno e anche per la vicina Vietri sul Mare.

Un progetto quest'ultimo accarezzato da tempo ma che adesso si può realizzare e che permetterà di potenziare l'utilizzo di mezzi elettrici nel porto. Terna, infatti, realizzerà un elettrodotto

fino a via Ligea, sfruttando la galleria di Porta Ovest. Tant'è che nella perizia di variante, approvata lo scorso anno, sono già stati previsti i lavori per far passare i cavi e potenziare, quindi, il servizio energetico. Dunque tutto è pronto e anche le aziende portuali sono a favore della scelta e attendono solo di poter partire con la nuova fase, tant'è che la Salerno container terminal ha anche annunciato un grosso investimento per sostituire tutti i mezzi inquinanti con altri elettrici.

Da un punto di vista tecnico e progettuale l'intesa prevede una cabina primaria At/mt presso l'uscita della galleria in via Ligea a servizio di Salerno centro e del porto; la realizzazione dei nuovi elettrodotti Mt in cavo a 10 e 20 kV uscenti dalla nuova cabina primaria “Salerno Porto” e di raccordo alla esistente rete di distribuzione, nonché funzionali alla connessione di nuove forniture; la realizzazione di due nuovi elettrodotti Rtn in cavo a 220 kV di collegamento dalla nuova cabina primaria “Salerno Porto” alla esistente Cabina Primaria “Salerno Nord”. (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle gallerie del progetto “Porta Ovest”

Sos rifiuti tossici: «Analizzate i terreni»

Padula, i sindaci chiedono uno screening a Governo e Regione e lanciano l'osservatorio anticamorra nel Vallo di Diano

► PADULA

Analizzare i terreni del Vallo di Diano e bonificare quelli contaminati da rifiuti tossici. Questa è la richiesta che i sindaci del Vallo di Diano faranno alla Regione Campania ed al Governo alla luce di quanto emerso nel corso dell'inchiesta Shamar della Procura di Potenza che ha accertato sversamenti di rifiuti tossici in alcuni terreni del Vallo di Diano. I primi cittadini fanno pressione affinché si disponga subito un'analisi dei terreni e delle falde acquifere ubicate nelle aree dove la magistratura ha accertato gli sversamenti ed in quelle dove si sospetta che possano esserci stati. Monitoraggio al quale dovrà poi seguire anche la bonifica delle aree contaminate.

La presenza della criminalità organizzata e gli sversamenti di rifiuti tossici nel Diano e la linea dell'Alta Velocità ferroviaria sono stati gli argomenti discussi dal consiglio generale della Comunità montana Vallo di Diano che si è tenuto martedì sera. I sindaci hanno poi ribadito la necessità di proseguire nella lotta per poter ottenere la riapertura del Tribunale di Sala Consilina e per dare forza all'istanza verrà richiesto un incontro con il Ministro dell'Interno, **Luciana Lamorgese**, non solo per la questione legata alla riapertura del presidio di giustizia, chiuso nel 2013 e accorpato con il Tribunale di Lagonegro, ma anche per chiedere l'istituzione di un commissariato di polizia. La proposta del sindaco di Atena Lucana, **Luigi Vertucci**, di istituire un osservatorio anticamorra è stata accolta dal consiglio dell'ente montano che si attiverà per far sì che il nascente organismo diventi realtà.

Ci sarà un fronte comune insieme ai sindaci dell'Alto Sele e del Tanagro per fare in modo che non vengano apportate variazioni al progetto del primo lotto della linea ferroviaria dell'Alta Velocità Salerno- Reggio Calabria, che prevede il passaggio nel Vallo di Diano e nel Tanagro con la possibilità di avere una stazione tra Sala Consilina ed Atena Lucana. «Tutti i Comuni interessati dal transito dell'Alta Velocità - ha dichiarato il presidente della Comunità montana, **Francesco Cavallone** sono stati contattati da Rete Ferroviaria Italiana per essere portati al corrente che a breve partiranno le indagini geologiche lungo tutto il tratto interessato. Siamo estremamente soddisfatti anche perché ci aspettiamo una logistica rafforzata su tutto il territorio».

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



I carabinieri durante le operazioni di sequestro disposte dalla Procura di Potenza

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 29 Aprile 2021

Vaccini in fabbrica, a Pomigliano (l'ex Fca) si comincia subito

E apre l'hub per i lavoratori dei trasporti

NAPOLI Arriva il turno delle cosiddette categorie produttive e si inizia oggi dai lavoratori dello stabilimento Stellantis (Ex Fca) di Pomigliano d'Arco, i quali potranno liberamente aderire alla campagna vaccinale anti Covid all'interno della fabbrica automobilistica campana.

«Si tratta di un'importante iniziativa — hanno sottolineato Biagio Trapani e Aniello Guarino, rispettivamente segretario generale e coordinatore del settore automotive della Fim di Napoli — in quanto si offre ai lavoratori la possibilità di effettuare il vaccino direttamente in fabbrica, forse tra i primi ad avere quest'opportunità». È possibile prenotarsi da oggi e fino al 7 maggio sul portale riservato ai dipendenti. I lavoratori riceveranno una email di conferma. «L'azienda — hanno concluso Trapani e Guarino — metterà a disposizione la struttura e il personale. Per i tipi di vaccini e per il metodo, si rispetteranno i parametri imposti dal governo e dalle Regioni. I lavoratori potranno aderire tramite il portale loro dedicato, e chi non è registrato o ha difficoltà nell'entrare nel sito, potrà aderire recandosi in infermeria».

Da lunedì 3 maggio sarà attivo anche il centro vaccinale per i lavoratori del trasporto a Napoli. L'Eav, la holding regionale, con la Regione e la Asl Napoli 1, ha realizzato il polo per le somministrazioni presso la stazione di porta Nolana, destinato ai lavoratori di Eav e, dove possibile e soprattutto previo accordo con le aziende, a tutti i lavoratori del trasporto pubblico locale della regione. «Ci è sembrato doveroso — ha spiegato Umberto De Gregorio, presidente Eav — dare una risposta ad un settore che non si è mai fermato». Nel centro si inizierà a vaccinare gli over 50 e successivamente gli addetti delle altre aziende o categorie disponibili».

A. A.

Sud, il flop del Fondo di coesione: speso appena il 5% delle risorse

Da un paio di settimane imperversa nel dibattito economico meridionale (e non solo) una polemica sull'effettiva consistenza delle risorse assegnate al Mezzogiorno nel Recovery; discussione che ha sua volta (ri)aperto il tema dell'utilizzo delle risorse europee e nazionali.

Il prologo

«Il Sud non è stato discriminato. Si potrà far meglio, certo, ma il punto è che le risorse saranno sempre poche se uno non le usa. C'è una storica inerzia che bisogna superare, soprattutto nella fase di progettazione. Il governo ha previsto la costituzione di gruppi di lavoro che possono essere di aiuto in questa fase se graditi». A queste parole del premier Mario Draghi, pronunziate martedì in Senato, in sede di replica nella discussione sul Recovery, ha fatto seguito una (immediata) nota del governatore della Campania, Vincenzo De Luca: «Ho tirato un sospiro di sollievo quando il presidente del Consiglio ha terminato questa parte del suo intervento. Se fosse andato avanti per qualche altro minuto, avremmo appreso che il Sud deve restituire qualche centinaio di miliardi al resto del Paese. Nessun riferimento al divario di spesa storica. E anche la colpa di non saper progettare e spendere. Nessuna analisi differenziata fra i diversi territori e istituzioni nel Sud, dove si ritrovano certamente aree di clamorosa inefficienza (e tollerate colpevolmente per anni dai governi centrali) ma anche realtà e classi dirigenti impegnate, in condizioni di pesante disparità, nella sfida dell'efficienza, dello sviluppo, della legalità e della sburocratizzazione. E quanto ai consulenti offerti generosamente, vista l'esperienza fatta, dovremmo considerarla una chiara minaccia». Lo stesso Vincenzo De Luca, nei giorni precedenti — sulla falsariga di quello che aveva dichiarato il figlio Piero, vicepresidente dei deputati del Partito democratico — diceva: «Per quanto riguarda il Piano nazionale di resistenza e resilienza il Mezzogiorno è stato penalizzato. È stato comunicato che al Sud sono destinati 80 miliardi di euro su 220 e dunque il 40% delle risorse. Mi permetto di dissentire: noi siamo rimasti al 34%, altro che 40. Hanno alcuni miliardi di euro già destinati al Meridione, dal Fondo per lo Sviluppo e la Coesione, e ci hanno raccontato che li anticipiamo in attesa che arrivi il Pnrr. Qui, quando i soldi vengono presi, non mi è mai capitato di vederli poi restituiti...». Un duro atto d'accusa all'impianto sudista del Recovery, sul quale invece si era spesa dapprima la ministra per il Mezzogiorno Mara Carfagna, che aveva annunciato risorse pari al 40% e un capitolo ad hoc per il Mezzogiorno, e poi (a evidente sostegno) direttamente l'inquilino di Palazzo Chigi.

La novità

A proposito del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione — quello da cui provengono le anticipazioni di cui hanno parlato Piero e Vincenzo De Luca — il Corriere del Mezzogiorno è in grado di... anticipare un documento che tra qualche giorno sarà allegato al Def, il Documento di Economia e Finanza: una tabella che rileva, al 31 dicembre scorso, il grado di utilizzo delle risorse dell'Fsc. Finanziamenti, va precisato, che riguardano la programmazione 2014-2020. Ebbene, secondo questo prospetto, dei 60,133 miliardi stanziati complessivamente (80% in favore del Sud e 20 per il resto del Paese) in sei anni ne sono stati impegnati appena 9,02, circa il 15%. Per quanto riguarda la spesa effettiva, poi, il dato è la corrispondente percentuale scendono ancora: 3,129 miliardi i pagamenti, pari al 5,1% circa. Sembra quasi che l'esortazione (o meglio, la critica) di Draghi, e in precedenza anche di Carfagna, sul concreto utilizzo delle risorse assegnate al Mezzogiorno, sia basata su numeri ben precisi. Quelli appunto del Fondo di Coesione, che peraltro era diventato il casus belli.

Gli stanziamenti Ue

Guardando sempre ai dati di spesa delle risorse assegnate al Meridione — ma puntando l'obiettivo su quelle europee del Por 2014-2020 — la fotografia più recente scattata dal Mef (31 dicembre scorso) registra un avanzamento complessivo dei pagamenti effettuati dalle regioni meno sviluppate pari al 41,8%, con la

Campania ferma al 33,96%. Vale a dire: su 4,950 miliardi stanziati, l'utilizzo effettivo dei fondi Ue si ferma a quota 1,680 (vedere tabella in alto).

Avellino, il fidanzato-killer all'amica

“Puoi accompagnarmi in auto a casa?”

di Irene de Arcangelis

La telefonata ad un'amica subito dopo l'omicidio: «Non so come tornare a casa. Puoi venirmi a prendere per portarmi a Cervinara?». Un nuovo dettaglio contribuisce a ricostruire l'intera dinamica di quanto accaduto venerdì scorso ad Avellino: due fidanzatini che uccidono il padre di lei “colpevole” di osteggiare la loro unione e solo per una serie di imprevidenti non riescono ad ammazzare anche la madre e la sorella della ragazza. Un piano di morte costruito senza criterio, basato solo sull'odio e il desiderio di essere liberi, al punto che l'assassino non sa come fuggire dalla casa del delitto e chiede aiuto a un'amica. È la storia di Elena Gioia, diciottenne studentessa ora rinchiusa nel carcere di Bellizzi Iripno, e Giovanni Limata, 23 anni, suo fidanzato che uccide il padre di Elena, Aldo Gioia, con quattordici coltellate nell'appartamento dove vive la famiglia in corso Vittorio Emanuele ad Avellino. Quando però la madre di Elena, Liana, e l'altra figlia Emilia chiedono aiuto, Limata scappa dall'appartamento e telefona a una sua amica chiedendo di essere portato a casa. Quell'amica è stata rintracciata dalla squadra mobile di Avellino diretta da Gianluca Aurilia. Si è dunque scoperto che, per accontentare il suo amico Limata, la giovane senza patente ha convinto sua madre – che ha confermato la versione – ad andare a prendere Limata. Così madre e figlia in auto (durante il coprifuoco Covid) sono andate a prendere il giovane ancora sporco di sangue e con il coltello da caccia usato per il delitto nascosto in tasca per portarlo a Cervinara. Durante il

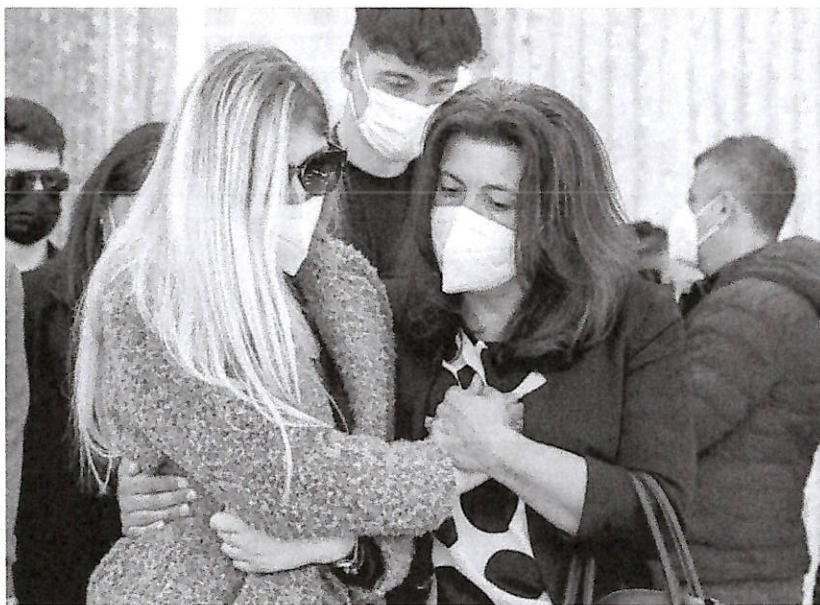
viaggio – hanno poi spiegato le due donne – Limata era molto teso e agitato, e quando loro gli hanno chiesto il motivo lui ha subito raccontato: «Ho ucciso il padre di Elena». Sotto choc le due donne (che non sono indagate) hanno quindi portato Limata a casa e spiegato cosa il giovane aveva loro raccontato in auto. I genitori del ragazzo hanno deciso di portarlo ai carabinieri ma poi è arrivata la polizia e lo ha arrestato.

Un altro tassello del mosaico è

L'assassino ha telefonato per chiedere aiuto dopo aver ucciso il papà di Elena: non sapeva come andare via perché non sa guidare

dunque stato aggiunto alla ricostruzione, mentre è stato chiarito che, dopo essere stato ferito a morte sul divano il dipendente della Fca Aldo Gioia, agonizzante e ormai poco lucido, ha detto alla polizia appena intervenuta che l'uomo che lo aveva aggredito era nascosto dietro la tenda mentre non ha fatto riferimenti alla figlia Elena o al fidanzato. Come pure madre e sorella di Elena sono rimaste inizialmente sotto choc, non volevano credere al coinvolgimento

della ragazza nel piano di morte organizzato via chat, con decine e decine di messaggi tra i due fidanzati poi ritrovati dalla polizia e considerati la “pistola fumante” per l'accusa di omicidio volontario premeditato. Oggi con i due ragazzi chiusi in carcere e gli avvocati che preparano il ricorso al tribunale del Riesame valutando la possibilità di una perizia psichiatrica, madre e sorella di Elena la difendono a spada tratta scatenando una tempesta di reazioni su Facebook, tanto da spingere i legali a chiedere la chiusura immediata dei profili dei due fidanzati. Centinaia i commenti proprio sul profilo di Elena, con pesanti espressioni di dispetto e maledizioni. Nessuna pietà per la ragazza, mentre decide di parlare la sorella di Giovanni Limata, Anna, che ora si ritrova ad affrontare la gogna sul web. Scrive in una lettera al giornale “Il Caudino”: “La nostra famiglia è distrutta, scioccata, incapace tutt'ora di accettare che ciò che stiamo affrontando sia la realtà. Ciò che Giovanni ed Elena hanno fatto non ha perdonato, non hanno distrutto solo la loro vita ma anche la nostra, annullando tutto ciò in cui crediamo e che abbiamo costruito. Nonostante tutto, come si fa ad estraniarsi così tanto e scegliere di odiare tuo fratello/figlio in questo momento, e lasciarlo solo? Per chi non sta affrontando questo orrore, è fin troppo semplice parlare e giudicare, ma la verità è una sola, ci sono due famiglie distrutte e in prima linea a pagare le spese delle loro azioni. Tutto ciò che ci è rimasto è il coraggio di vivere in questa difficoltà, quindi vi chiediamo di lasciarci in pace, di smetterla di scrivere sui nostri social”.



▲ L'abbraccio La madre e la sorella di Elena Gioia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza

di Tiziana Cozzi

Ancora un no. Whirlpool incontra in videoconferenza i rappresentanti del governo al ministero dello Sviluppo i sindacati e per l'ennesima volta ribadisce la volontà di abbandonare la fabbrica di via Argine. E i sindacati si appellano al premier Mario Draghi: «Intervenga subito, incontrate i vertici della multinazionale per chiedere i motivi di questa decisione scellerata». L'allarme scatta pochi minuti dopo l'inizio dell'incontro, quando si presentano i risultati lusinghieri in Italia dell'azienda nel settore elettrodomestici e subito si sbarra il passo all'ipotesi di un dietrofront su Napoli. «Non vogliamo creare false aspettative - dicono i rappresentanti della multinazionale - non abbiamo intenzione di far ripartire la produzione di lavatrici a Napoli né di avviare nessun'altra produzione». Dunque, l'azienda ribadisce con sempre maggior convinzione la decisione di abbandonare Napoli. Parole che gelano, ancora una volta i 320 lavoratori riuniti ieri in fabbrica per attendere i risultati dell'incontro.

Ancora una volta un no. I sindacati Fiom, Fim e Uilm chiedono l'intervento del premier Mario Draghi. «Whirlpool ha presentato i risultati del primo trimestre in Europa - spiegano in una nota - riferendo una crescita a doppia cifra dei ricavi, il rafforzamento della posizione nei paesi chiave e un significativo miglio-

Whirlpool, ancora un no: “Stop a Napoli”

I sindacati: “Inaccettabile, intervenga Draghi”

mento della marginalità anno su anno per il terzo trimestre consecutivo. A fronte di questa dichiarazione è sempre più incomprensibile la scelta dell'azienda di lasciare il sito di Napoli. È necessario comprendere

le prospettive industriali del gruppo in Italia vista la scadenza del piano al 31 dicembre prossimo. Per questa ragione abbiamo richiesto l'immediata convocazione del tavolo in cui venga illustrata la strategia indu-

striale del gruppo per il nostro Paese». I sindacati chiedono che intervenga il premier per tentare l'ultima carta: «Al governo chiediamo l'intervento del presidente del Consiglio Mario Draghi, che deve richiamare la proprietà americana alle sue responsabilità, impedendo alla multinazionale di smantellare gli stabilimenti italiani».

Fim-Fiom-Uilm si riuniranno in coordinamento nazionale martedì 4 maggio per decidere le iniziative di lotta a sostegno della vertenza.

Due anni di battaglia, per i lavoratori. Dai primi di gennaio gli operai presidiavano la fabbrica di via Argine, dove la multinazionale ha chiuso i reparti, lasciando aperti solo spazi comuni. I lavoratori restano infatti fuori ai cancelli dell'azienda. Sconfitto e delusione domina in queste ore tra i dipendenti ma promettono, fino alla fine, «di difendere il posto di lavoro». La cassa integrazione è prevista fino al prossimo giugno anche se quasi con certezza sarà prorogata fino a dicembre, ultimo rinvio possibile.

Barbara Tibaldi, segretaria nazionale Fiom Cgil: «È inaccettabile che le multinazionali continuino a guadagnare e lascino a casa centinaia di lavoratori». «Anche il governo Draghi preferisce dichiararsi impotente nei confronti della multinazionale - attacca Antonio Accurso, segretario Uilm Campania - piuttosto che richiamarla al rispetto degli accordi presi».



▲ Protesta i lavoratori in piazza

L'azienda ribadisce la volontà di chiudere la fabbrica. I dipendenti “Difenderemo il nostro posto di lavoro”

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Farmacie notturne

FUORIGROTTA - BAGNOLI COTRONEO P.zza M. Colonna, 21 - Via Lepanto Tel. 0812391641-0812396551	VICARIA MERCATO PENDINO POGGIOREALE
VOMERO - ARENELLA CANNONE Via Scariatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli) Tel. 0815781302 - 081 5567251	MELILLO Angolo P.zza Nazionale Cal. Ponte di Casanova, 30 Tel. 081260385 Aperta Giorno e Notte

Per questa pubblicità su **La Repubblica Napoli:**

A. Manzoni & C. S.p.A.

Tel. 081 4975822

EMERGENZA CORONAVIRUS

na 2,6 volte superiore. Lo studio ha rilevato anche un maggior rischio di essere ricoverati in terapia intensiva, che è 2,3 volte maggiore con la variante inglese, 3,3 volte maggiore con quella sudafricana e 2,2 volte più alto con quella brasiliana. Numeri che sembrano dar ragione al partito rigorista che vorrebbe mantenere il coprifuoco e quel po' che c'è ancora di chiuso fino a quando il numero di vaccinati non sarà più consistente. Pur dovendo forse fare a meno dello Sputnik

Quarantena rafforzata per i residenti che restano autorizzati al rientro

che, come affermato dal virologo Roberto Burioni, avrebbe un problema grave: il virus che fa da vettore alla proteina Spike si replicherebbe nell'organismo. Intanto ieri 13.385 contagi, più o meno gli stessi di una settimana fa. Un plateau sul quale ancora ieri c'è chi ha pianto altre 344 vittime: sono oltre 120 mila da inizio pandemia. PA. RU. —

© FOTOCOOPERATIVA

L'invito dei sindacati: "Non rilasciate il certificato in attesa dei chiarimenti sulla privacy"

Il rifiuto dei medici di base pass a rischio per i guariti

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Ad alzare la palla è stato il Garante per la privacy. Sui pass vaccinali e in particolare quello di avvenuta guarigione dal Covid, «è urgente un intervento a tutela dei diritti e della libertà delle persone», è l'avvertimento inviato a tutti i ministeri coinvolti. Ma i primi a cogliere l'occasione per schiacciare la palla sono stati i sindacati dei medici di famiglia, che subito hanno intimato ai loro: «Non rilasciate il certificato a chi non è più contagiato». Così mentre ancora ieri albergatori e operatori turistici chiedevano di fare presto con i pass, almeno tre milioni di italiani rischiano di restare senza il lasciapassare per le vacanze, valido anche per partecipare a spettacoli ed eventi. Sono tante infatti le persone guarite negli ultimi sei mesi dal Covid senza aver dovuto ricorrere al ricovero e che in base al decreto sulle riaperture di aprile possono chiedere il relativo certificato al proprio medico di base.

Nel messaggio inviato ai propri iscritti il più forte sin-

Il bollettino: superata quota 120 mila vittime

13.385
I nuovi contagi
su 336.336 tamponi
con tasso di positività
salito dal 3,4% al 4%

344
I decessi per Covid
nelle ultime 24 ore
Il totale in Italia
sale a quota 120.256

2.711
I ricoverati
in terapia intensiva
37 in meno rispetto
al dato di martedì

18,76
Milioni di dosi di vaccino
sommistrate in Italia
5,53 milioni le persone
con il ciclo completato

dacato di categoria, la Fimmg, è stato chiaro, invitando «i medici di famiglia a soprassedere al rilascio di certificazioni inerenti il Green Pass in attesa di maggiori chiarimenti, tutto questo a seguito del provvedimento di avvertimento in merito ai trattamenti effettuati relativamente alla certificazione verde per Covid-19 prevista dal decreto 22 aprile 2021, n° 52-23 aprile 2021 da parte del Garante per la protezione dei dati personali».

Se la Fimmg si aggrappa alla privacy per fare il passo indietro, l'altro sindacato di settore, lo Snam, getta la maschera e per bocca del suo presidente Angelo Testa svela i veri motivi dell'ammutinamento, lamentando che «il tutto comporterà una serie di richieste nei nostri confronti, con un ulteriore aggravio burocratico, seppur in regime libero professionale». Sì, perché i dottori si fanno cadere la penna nonostante l'avreb-

Il lasciapassare turistico

1
Certificato di vaccinazione
Il primo requisito per avere il green pass è il certificato di avvenuta vaccinazione: per ottenerlo bisogna aver completato il ciclo con la seconda dose, ad eccezione del siero Johnson & Johnson di cui ne basta una.

2
Tampone o test rapido
In alternativa, per potersi spostare in regioni rosse o arancioni, serve l'esito negativo nelle ultime 48 ore di un test anche rapido: tampone molecolare o antigenico, in futuro potrebbe essere sufficiente anche un test salivare.

3
Certificato di guarigione
La terza alternativa per ottenere il pass è il certificato di avvenuta guarigione da Covid entro i sei mesi più recenti, che adesso i medici di famiglia si rifiutano di rilasciare.

bero dovuta usare per compilare i certificati fuori dall'orario di lavoro, con tanto di extra retributivo.

Così dopo aver dato un contributo ridotto per i tamponi e le vaccinazioni ora i medici di famiglia segnano una delle tre gambe sulle quali si regge il pass delle vacanze, costituito oltre che dal certificato di guarigione anche da quello sempre di durata semestrale di completato ciclo vaccinale e dal referto di negatività al test. Valido 48 ore.

Questo proprio mentre Federalberghi in audizione in Parlamento si dice pronta a riaprire i portoni degli hotel, chiedendo però di spazzare

La categoria teme "un aggravio burocratico" Oltre tre milioni di ex positivi in attesa

via le nuvole che minaccerebbero ancora temporali sulla stagione turistica estiva. Prima di tutto cancellando da subito l'obbligo di quarantena per gli stranieri. «Purtroppo continuiamo ad avere quei 5 giorni di quarantena sui turisti europei e quei 15 sugli americani, che ovviamente per alcune destinazioni, come ad esempio le città d'arte, ci mettono completamente in ginocchio», lamenta il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca. Il quale teme la concorrenza degli altri paesi mediterranei, come la Grecia, dove dal 14 maggio riaprono le frontiere agli stranieri forniti di pass. Che in Italia rischia anche di rimanere zoppo. —

© FOTOCOOPERATIVA

In Campania è partito il piano per garantire la ripresa del turismo
Il sindaco: "Entro sabato coperto il 60-70% della popolazione"

La prima isola Covid free Procida in fila per il vaccino

LASTORIA

FLAVIA AMABILE
ROMA

«**B**uonasera, sono il sindaco», duemila famiglie di Procida hanno ricevuto martedì sera in un messaggio audio dal sindaco Dino Ambrosino a comunicazione del via libera all'attesa vaccinazione di massa. Alcune centinaia di loro avevano ricevuto anche la convocazione per essere vaccinati già il giorno seguente e ieri si sono messi in fila a partire dalle 9 del mattino, a scaglioni di una settantina all'ora per dieci ore, fino alle 19. Tutti determinati a non perdere l'occasione di rendere presto la loro isola Covid-free. Tutti pronti a vaccinarsi cogliendo l'opportunità offerta venerdì scorso dal presidente della Campania Vincenzo De Luca, che ha firmato un'ordinanza che allargava a tutte le fasce di

STANZIATI 300 MILA EURO

Un'assicurazione gratis ai turisti stranieri Così la Liguria vuole attirare i visitatori

Come l'Andalusia (Spagna), anche la Liguria ha pensato a un'assicurazione anti-Covid per attrarre i turisti stranieri. Stanziati 300 mila euro per una polizza di copertura sanitaria gratuita che li garantirà, come gli albergatori che li ospiteranno, da eventuali dan-

ni legati alla pandemia nel periodo tra il 1° giugno e il 31 dicembre 2021. La misura è stata approvata all'unanimità. «Siamo la prima Regione in Italia a offrire questo strumento di tutela - così il governatore Giovanni Toti -, la stagione in arrivo è fondamentale». —

età dei residenti delle isole di Capri, Ischia e Procida dopo aver completato la vaccinazione delle persone fragili, e poi anche alle persone che vi lavorano in modo stabile pur senza essere residenti. È un modo per garantire la rapida ripresa dell'attività turistica nelle isole e, per Procida in particolare, anche la preparazione a pieno ritmo degli eventi in programma

il prossimo anno quando sarà Capitale italiana della Cultura. Ci aveva provato già prima di Pasqua il presidente De Luca a dare un'accelerazione alla vaccinazione nelle isole campane ma era stato frenato dal governo. L'ordinanza di venerdì scorso ha permesso invece alle isole di andare avanti e quindi, dopo giorni di polemiche e rinvii, è stata proprio Pro-



Le persone in coda per la vaccinazione sull'isola di Procida

cida a partire per prima. In poche ore è stato definito il calendario dei quattro giorni necessari per esaurire tutte le fasce di età. Ieri i cinquantenni, oggi i quarantenni, domani i trentenni e sabato chi ha tra i 18 e i 29 anni, concludendo le vaccinazioni dei residenti e facendo tagliare all'isola il traguardo di prima Covid-free in Italia.

Il traguardo, in realtà, sarà effettivo nelle prossime settimane, quando saranno completate anche le seconde dosi, ma la previsione del sindaco è di riuscire a vaccinare entro sabato una percentuale consistente di residenti. «Credo che saranno vaccinate tra le 7.000 e le 7.500 persone, dovremmo coprire tra il 60 e il 70% della popolazione, molti con dosi Johnson & Johnson che non prevedono richiamo», spiega

il sindaco. L'ottimismo è nelle cifre. Ieri circa 700 persone si sono messe in fila davanti al Comune, la sede individuata per la vaccinazione. «Un'affluenza decisamente elevata che testimonia la grande fiducia dei procidani nella scienza», spiega il sindaco. Una vaccinazione di massa è in corso anche a Capri, ma la popolazione ha reagito in modo diverso. «Termineremo le somministrazioni domenica - spiega il sindaco di Anacapri Alessandro Scoppa - ma ci fermeremo al di sotto del 60% della popolazione vaccinata, non riusciremo a raggiungere l'immunità di gregge. Speriamo che nelle prossime settimane la popolazione cambi idea e si convinca anche quelli che in questi giorni non hanno aderito». —

© FOTOCOOPERATIVA

Uscar sono già allertate e pronte ad eseguire i tamponi a tappeto presso lo scalo come avvenne con i voli provenienti dal Bangladesh, ma solo i tamponi non sono sufficienti. È necessario che vengano fatte delle quarantene controllate, possibilmente in aree come le caserme. Il Servizio sanitario regionale non può farsi carico di gestire migliaia di arrivi.

Ma Gurmukh Singh è ottimista: «Ho parlato con gli altri quattro capi religiosi - dice - La situazione è sotto controllo». —

© FOTOCOOPERATIVA

Il Porto delle incompiute persi due cicli di fondi Ue

Antonino Pane

Non sono bastati due cicli di programmazione sull'agenda europea del Fesr, quello del 2007/2013 e del 2014/2020 per avviare l'elettrificazione delle banchine del porto di Napoli. E non sono bastati neanche per demolire quei fatiscanti silos della darsena Marinella o per riconnettere il porto di Napoli alla rete ferroviaria nazionale e per generare i raccordi stradali e ferroviari alla darsena di levante che rischia di restare una cattedrale nel deserto, con 150 milioni di finanziamento spesi a vuoto. Due cicli, 14 anni, finanziamenti pronti ma una totale incapacità di spesa. Al 31 dicembre 2020, alla chiusura della agenda 2014/20 (benché la rendicontazione degli investimenti resta fissata nei due anni successivi) il bilancio della spesa nel porto di Napoli per quanto riguarda i fondi europei è ancora una volta deludente. Lo era anche alla fine dell'agenda precedente la 2007/2013 tant'è che il governatore De Luca, appena insediato, dovette riprogrammare, sempre per incapacità di spesa, diversi interventi previsti nel Grande Progetto porto di Napoli. L'Unione Europea, infatti, su richiesta del giunta regionale, riammise a finanziamento 148 milioni di euro per la realizzazione di opere infrastrutturali nello scalo partenopeo. Ma a differenza di allora, ora queste opere non possono più essere riproposte perché la Ue si è data una precisa norma che non consente di finanziare nuovamente un progetto programmato in due agende e non realizzato e collaudato.

E questa volta il governatore De Luca, quando si è reso conto che quei progetti non sarebbero mai partiti in tempo utile, ha ritirato la disponibilità di quei fondi per destinarli ad altri progetti ed anche per coprire i ristori durante la prima fase della pandemia.

Ma quali sono le opere finanziate è mai partite? Tra quelle più attese sicuramente il piano di efficientemente energetico, produzione di energia elettrica attraverso batterie di pannelli solari da installare sugli edifici pubblici del porto. La produzione di energia pulita è il primo passo verso l'elettrificazione delle banchine che consentirebbe di abbattere notevolmente i fumi delle navi ferme alle banchine. Un problema, questo, che nel caso di uno scalo cittadino, come quello napoletano, è particolarmente importante. Insomma dieci milioni di euro che dovevano servire ad avviare questo step di transizione ecologica sono stati sostanzialmente rifiutati. Così come i 12 milioni pronti per demolire i silos, anche questi mai spesi. E non basta. Tanti buchi nell'acqua: alla fine del 2020 si registrava una spesa pari a poco più di un terzo dei fondi disponibili, con opere mai partite benché appaltate già nel 2015. È anche il caso dei raccordi stradali e ferroviari che, proprio per le richieste di variante introdotte nei fatti non hanno mai avuto inizio.

LE SOMME La Regione già nel 2020 aveva spostato alcune opere sui finanziamenti nazionali del Pon Reti 14/20 proprio per liberare fondi. Oggi la somma residua riprogrammata al marzo scorso è 104,23 milioni di euro di cui 33,6 per Salerno. Su Napoli dunque restano disponibili 70,63 milioni. Di questi 4,25 milioni quelli per la bonifica bellica sono rivelati del tutto inefficaci sia per i rinvenimenti di ordigni successivi alle verifiche, sia perché la bonifica è stata completata da oltre un anno e questo significa che le certificazioni non hanno più valore. Il risultato è che ogni nuovo progetto dovrà prevedere fondi per nuove bonifiche da ordigni bellici. E che dire delle spese che potevano essere evitate: l'Autorità di sistema portuale del mare Tirreno centrale si avvia a lanciare la gara di progettazione per nuovi pontili al Beverello, quelli che oltre 10 anni fa gli armatori avevano proposto di eseguire a propria cura e spese.

Al tirare delle somme, i resoconti delle ultime due agende europee per quanto riguarda il porto di Napoli mostrano molte ombre. Progetti accantonati, altri modificati e non portati avanti, transizione ecologica mai partita. E tutto questo nonostante la riforma della legge 84/94 che ha introdotto le Autorità di sistema portuale. Alla luce di tutti questi flop, l'unica speranza è che ora i commissari incaricati di gestire i fondi del Pnrr adottino strategie diverse da quelle messe in campo fino a oggi.

Fonte il Mattino del 29 Aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sud, 240 miliardi in 10 anni occasione da non sprecare

Marco Esposito

Il Sud non si fida. Scottato da troppe delusioni annusa odore di bruciato dietro ogni promessa, ogni impegno per quanto solenne. Anzi forse proprio perché solenne. Ma c'è anche una novità: di Mezzogiorno si parla e ci si appassiona come mai da molti decenni e lo stesso Mario Draghi martedì ha dedicato larga parte della sua replica al Senato proprio a puntualizzare sul Sud, con cifre, fatti e qualche svarione. E allora proviamo a vederle, le cifre, senza pregiudizi. Partendo dall'affermazione chiave di tutto il ragionamento del presidente del Consiglio: «Le risorse saranno sempre poche, se uno non le usa». Con il corollario delle «storiche difficoltà del Sud di assorbimento dei fondi pubblici». In realtà il Sud i soldi li ha sempre spesi tutti, senza restituire un euro, ma quasi mai per i progetti originari e troppo spesso per sostituire la spesa ordinaria.

IL CDM ALLA REGGIA I Conti pubblici territoriali, un sistema statistico nato proprio per seguire territorio per territorio la spesa pubblica, fotografano gli investimenti ordinari e straordinari dal 2007. Non era un anno qualsiasi. Dava inizio, proprio come il 2021, a un ciclo di fondi europei e il 12 gennaio il premier Romano Prodi riunì in trasferta il Consiglio dei ministri a Caserta per dare un segnale forte al Sud, approvando nella Reggia un piano di investimenti straordinari da 123 miliardi, di cui 100 al Mezzogiorno. Oggi sappiamo che a fine 2015 gli investimenti straordinari furono in effetti di 123 miliardi, di cui però al Sud 90, dieci in meno. Ma l'aspetto grave è un altro: gli investimenti ordinari nello stesso periodo al Sud sono stati appena il 21%, molti meno della popolazione che peraltro in quel periodo era oltre il 34%. I dati più aggiornati non hanno cambiato il quadro: nell'intero periodo 2007-2019 il Sud ha ricevuto tra fondi ordinari e straordinari il 34% esatto degli investimenti della Pubblica amministrazione, quindi neppure un euro aggiuntivo rispetto alla quota della popolazione. Insomma c'è un problema di risorse scarse, il che però non cancella il tema della qualità della spesa, come si dirà.

Adesso però il cambio di passo è possibile. Le crisi del 2009, del 2012 e, si spera, il peggio di quella della pandemia, sono alle spalle e c'è il famoso Recovery Plan che si aggiunge a tutti gli altri interventi, con la novità di un indebitamento comune europeo. Inoltre quota 34% - cioè la percentuale minima degli investimenti ordinari al Sud - sembra finalmente diventata operativa. Draghi ha ribadito l'impegno di spendere al Sud 82 miliardi su 206 tra Pnrr e Fondo complementare, cioè il 40%. In realtà le due voci pesano 222 miliardi, perché 16 miliardi non sono stati territorializzati (avranno impatto più o meno in proporzione al Pil delle aree). In ogni caso il 40% resta valido se si considerano, come corretto, anche React Eu e Fondo per la transizione giusta, che vanno prevalentemente al Mezzogiorno.

Draghi ha ricordato che in campo c'è molto altro. Intanto ci sono i 24 miliardi della coda dei fondi europei 2014-2020, spendibili fino al 2023. Poi ci sono i fondi europei del nuovo ciclo 2021-27 che valgono in tutto 82 miliardi tra contributi europei e cofinanziamento nazionale, dei quali 54,2 al Mezzogiorno. Inoltre c'è il Fondo sviluppo e coesione che al momento conta 50 miliardi entro il 2030, ma che con la prossima legge di bilancio crescerà di 23 miliardi. Al Sud spetta per legge l'80% per cui ci saranno 58 miliardi. Infine, ad affiancare il Pnrr che domani sarà consegnato all'Europa, c'è il Fondo complementare, che sarà rafforzato dopo il 2026 con 9,4 miliardi destinati a realizzare finalmente la linea ferroviaria veloce Salerno-Reggio Calabria, entro il 2032. A quarant'anni esatti dall'inaugurazione dell'alta velocità Madrid-Siviglia. Tirando le somme, per i prossimi 10-11 anni ci sarà un flusso di risorse per il Mezzogiorno di 240 miliardi di euro straordinari, cioè extra rispetto agli investimenti ordinari. Un valore oggettivamente senza precedenti - il triplo di quanto ottenuto negli undici anni dal 2009 al 2019. Soprattutto se nel frattempo la quota ordinaria rispetterà il 34%.

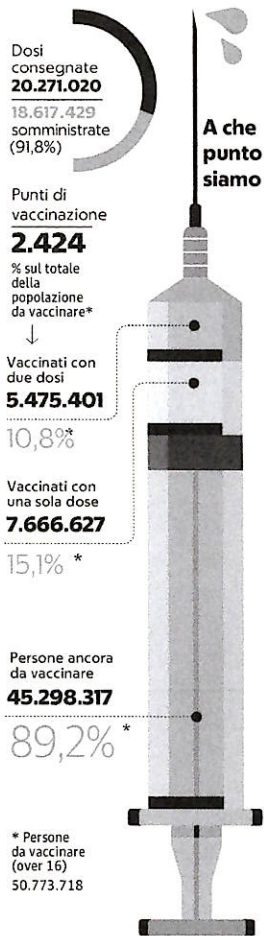
Tutto bene, quindi? Non proprio. Infatti anche quando un'iniziativa appare blindata in favore delle aree deboli, la sua concreta attuazione può andare in direzione opposta. Non si tratta di fare processi alle intenzioni ma di guardare quanto sta accadendo nel primo bando del Next Generation Eu, di cui ieri ha parlato Draghi. L'informativa ricevuta dal premier lo ha portato fuori strada. Non è vero infatti che il 60% dei 700 milioni è riservato alle aree svantaggiate (il vincolo vale solo su 560 milioni). Non è vero che i comuni ricchi del Nord devono presentare progetti per le periferie né si può dire che Aosta o Verbania sia grandi città con quartieri degradati. Il premier ha assicurato che «per i prossimi bandi sarà evidentemente necessario correggere gli eventuali elementi di debolezza che riscontreremo con questo bando» ma è triste e anche un po' paradossale

che il primo bando del Recovery Plan, proprio sugli asili nido, debutti con meccanismi che necessitano - eventualmente ma anche evidentemente - di correzioni.

I soldi stavolta ci sono davvero, insomma, anche se bisognerà tenere gli occhi aperti e fare in modo che il 40% di quota Sud del pacchetto Recovery sia rispettato in tutti i bandi. Tuttavia non si può eludere il nodo della mediocre capacità di spesa delle amministrazioni meridionali. È vero che in tanti anni non si è mai restituito un euro, ma forse il problema è proprio qui. Non solo la sanzione è blanda, ma addirittura il ritardo nella spesa si traduce in una sorta di premio per gli amministratori, che nelle fasi conclusive di ciascun ciclo europeo vengono di fatto autorizzati a spendere liberamente pur di certificare tutte le somme necessarie.

IL PREMIO A CHI NON FA È capitato spesso. Per completare in tempo la spesa del ciclo 2007-2013, nel 2015 la Campania rilanciò un prestito di piccolo importo (anche 5.000 euro) a interesse zero, senza reale impegno alla restituzione. Nel 2020, sempre la Regione Campania, ha utilizzato fondi europei non spesi per un bonus ai pensionati legato alla pandemia, girando risorse all'unica categoria sociale che non aveva avuto perdita di reddito per il coronavirus. In entrambi i casi, la rapidità di spesa e la possibilità di raggiungere un'ampia platea di beneficiari ha fatto premio sulla fatica di dover realizzare qualcosa di duraturo. E, in entrambi i casi, non c'è stata trasparenza nel comunicare all'opinione pubblica quali progetti dei programmi originari fossero stati rimodulati. Ecco, di cose che mancano al Sud ve ne sono moltissime, dagli asili nido agli hospice per i malati terminali, fino al collegamento stabile tra Continente e Sicilia. Ma poco sarà portato a termine se l'amministratore che non realizza un progetto avrà in premio la possibilità di spendere i medesimi soldi senza vincoli.

Fonte il Mattino 29 aprile 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa con Pfizer da 1,8 miliardi di dosi La svolta dell'Europa

La spinta di Draghi e gli sms di von der Leyen all'ad Bourla dopo i forfait di AstraZeneca. Così è nato l'accordo che assicurerà all'Ue la copertura per il prossimo biennio

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES - La svolta dell'mRna arriva via sms. Torniamo a metà febbraio, quando tutta Europa è in lockdown, la gente continua a morire e la campagna vaccinale nel vecchio continente è al palo a causa del buco nelle consegne da parte di AstraZeneca. La Commissione europea finisce sotto attacco: l'accusa è di avere scritto male i contratti stipulati con le Big Pharma a nome dei Ventisette. È allora che Ursula von der Leyen prende in mano il cellulare e tra messaggi e telefonate convince l'amministratore delegato di Pfizer, Albert Bourla, a venire in soccorso dell'Unione. Tre mesi dopo emergono dettagli di quelle drammatiche giornate che alla fine hanno portato Bruxelles a scaricare AstraZeneca, ora citata in giudizio per violazione del contratto, e a rivolgersi massicciamente a Pfizer-Biontech, il produttore di



▲ Presidente Ue
Ursula von der Leyen ha convinto l'ad di Pfizer a siglare il patto con l'Europa

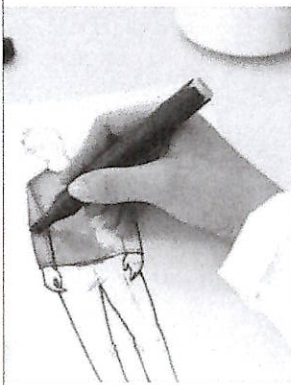
vaccini (come Moderna) costruiti con l'innovativa tecnica dell'mRna, nonché il campione di puntualità nelle forniture all'Europa.

A febbraio, ricostruisce il *New York Times*, von der Leyen capisce che deve dedicarsi anima e corpo al dossier vaccini, altrimenti l'Unione rischia di essere abbattuta da un epico fallimento nell'ora più buia della pandemia, quando la seconda ondata spazza il continente mentre gli inglesi volano con le vaccinazioni, il doloroso schiaffo post Brexit. Bisogna recuperare terreno. Quanto a Londra, lunedì scorso la Commissione di fronte all'assenza di impegni a cambiare rotta si è rassegnata alla rottura con l'azienda anglo-svedese, accusata di avere rivenduto ad altre nazioni le dosi prenotate dall'Europa e di non avere rispettato l'obbligo a consegnare alla Ue anche le fiale prodotte nel Regno Unito. «Chiederemo una misura esecutiva immediata per la consegna da parte di tutti i siti produttivi di AstraZeneca nella

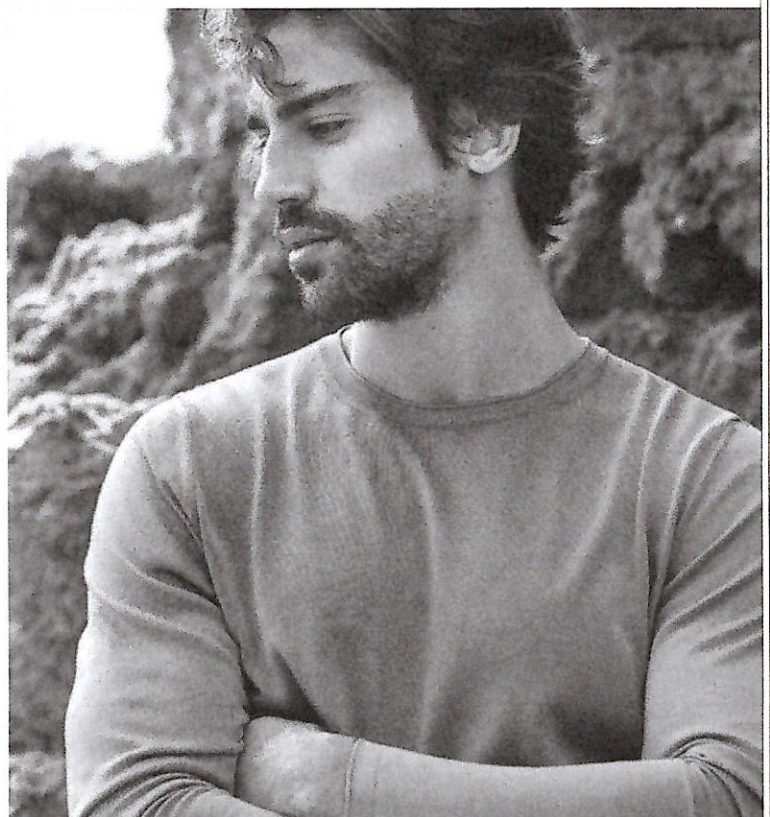


Ue e in Gran Bretagna», ha spiegato alla *France Presse* uno dei legali della Commissione, Rafael Jafferali. AstraZeneca ovviamente respinge le accuse, ma Bruxelles spera di arrivare a sentenza il più in fretta possibile e di ottenere il sequestro di massa delle fiale mancanti: l'azienda guidata da Pascal Soriot ne ha consegnate appena 30 milioni rispetto alle 120 concordate nel primo trimestre e prevede di fornirne 70 su 180 milioni da aprile a giugno.

Insomma, ormai l'Europa ha deci-



su arteconfabrizioni



Scopri la nostra Seta Cotone, solo 99€*

FALCONERI

SHOP ONLINE [FALCONERI.COM](https://www.falconeri.com)

Il caso delle spiagge complica il Recovery in arrivo un decreto

Norma ponte per superare l'alt Ue sulle concessioni
Le misure per le aziende slittano di una settimana

ALESSANDRO BARBERA
MARC OBRESOLIN
ROMA-BRUXELLES

La Commissione europea attende entro domani la versione definitiva del Recovery Plan, e oggi il consiglio dei ministri si dovrebbe riunire per l'ultimo sì. Ma c'è un problema che complica l'ultimo miglio della trattativa: le spiagge. Come è noto l'Italia è da anni sotto procedura di infrazione europea per il mancato rispetto della direttiva Bolkenstein che obbliga la messa a gara delle concessioni balneari. La presentazione del piano europeo, e il pacchetto di riforme che lo deve accompagnare, ha reso il problema politicamente e giuridicamente ineludibile. Per risol-

IL PRESIDENTE

Mattarella: serve uno sforzo corale

«Grazie all'importante scelta compiuta dalle Istituzioni europee disponiamo di risorse che possono aiutarci non soltanto a ripartire, ma anche a promuovere una vera rinascita. Siamo di fronte a una grande opportunità, che non possiamo disperdere. E' necessario uno sforzo corale». Lo ha scritto ieri il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. —

verlo, occorrerebbe una legge, che ha però tempi lunghi e dovrebbe fare i conti con la lobby trasversale delle spiagge, presente in tutti i partiti. Per questo a Palazzo Chigi si sta studiando una norma ponte, da approvare per decreto.

Oggi il governo ne deve approvare almeno uno: è quello che istituirà il fondo complementare da 30,6 miliardi per le spese aggiuntive nazionali del Recovery. Sul tavolo si sta discutendo poi una proroga delle cartelle esattoriali, su cui la maggioranza è divisa fra chi la vorrebbe piena (Forza Italia e Lega) e chi - in particolare il Pd - propone un ritorno graduale alla normalità. Slitterà invece di almeno una settimana il decreto

IL NUOVO RECOVERY PLAN

Nel documento presentato alle Camere



L'EGO - HUB

Supporti bis per le imprese.

Insomma, nonostante il lavoro e la credibilità personale di Mario Draghi, il dossier Recovery Plan resta una sfida enorme. Ieri mattina Francia, Germania, Italia e Spagna avevano organizzato una conferenza stampa comune per rendere solenne l'invio congiunto dei piani nazionali a Bruxelles, ma alla fine il coordinamento è saltato, con tanto di siparietto in videoconferenza tra il ministro del Tesoro Daniele Franco e il collega francese Bruno Le Maire. «Sono molto felice - esordisce il francese alle 8 del mattino - perché con Olaf (Scholz, ndr), Nadia (Calviño, ndr) e Daniele (Franco, ndr) presentiamo insieme i progetti



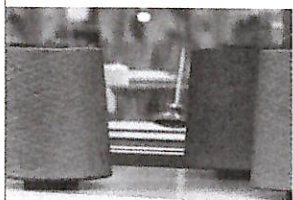
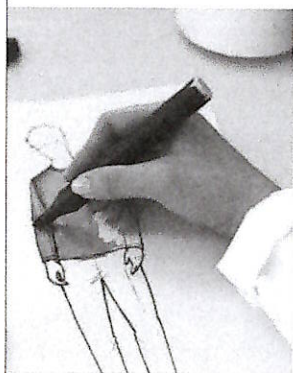
Il ministro Daniele Franco

alla Commissione». Subito dopo però prende la parola Franco: «Noi lo presenteremo entro la fine della settimana». Mentre lo dice, le telecamere catturano un sorriso ambiguo di Le Maire.

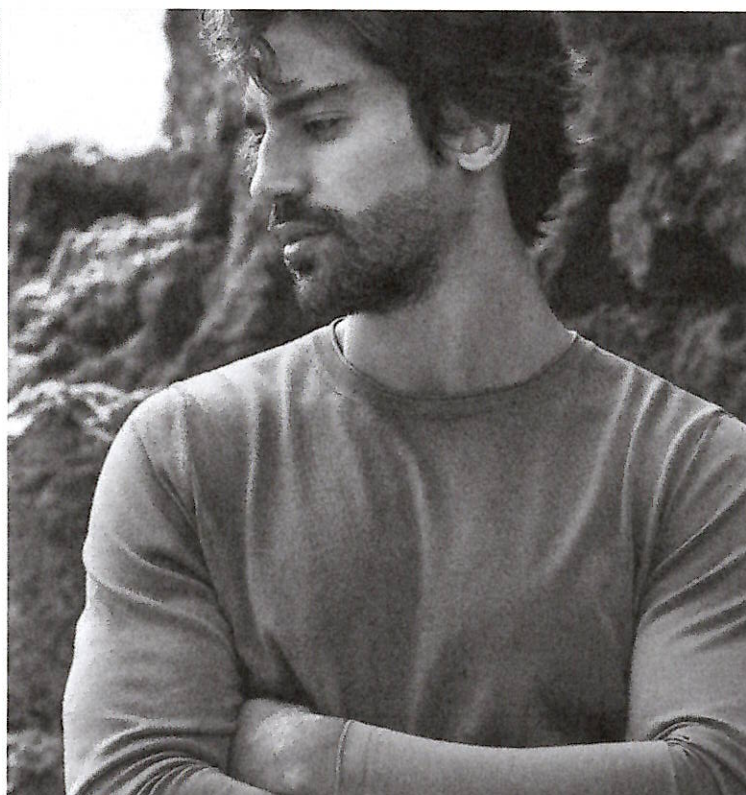
Ma i problemi non finiscono qui, e travalicano i confini nazionali. «Facciamo un ap-

pello a tutti gli Stati membri - dice il tedesco Scholz - affinché presentino al più presto i piani e concludano i processi di ratifica», passaggio indispensabile per poter iniziare a raccogliere i fondi sul mercato. Dopo aver scampato il pericolo della Corte di Karlsruhe, ora gli occhi sono puntati sulla Finlandia, dove il governo sta cercando di trovare, con molta fatica, una maggioranza qualificata in Parlamento (due terzi) per scongiurare una clamorosa bocciatura che bloccherebbe la partenza del Next Generation Eu. L'altro messaggio ha come destinatario la Commissione. «Il piano è essenziale per far recuperare competitività alle imprese», aggiunge Franco. Le Maire si rivolge a Bruxelles: «Chiediamo che i piani vengano valutati senza ritardi per consentire così al Consiglio di dare l'ok al più tardi a luglio, in modo da far partire i fondi prima della fine dell'estate». Il governo portoghese, che guida il semestre di presidenza e ha già presentato il suo piano, preme per una discussione già all'Ecofin del 18 giugno, ma la Commissione non sembra intenzionata ad accorciare i tempi perché la mole di documenti da esaminare è enorme: «Valuteremo i piani entro i prossimi due mesi sulla base dei criteri stabiliti nel regolamento». Ieri anche la Grecia ha spedito il suo piano. —

© PHOTOLIA/REUTERS



su artificiali seta/chenille



Scopri la nostra Seta Cotone, solo 99€*

FALCONERI

SHOP ONLINE FALCONERI.COM

Vaccinazioni in ritardo, a rischio il target delle 500mila iniezioni

Il piano vaccini. Oggi l'obiettivo del mezzo milioni di dosi ma, a parte Basilicata e Lombardia, le Regioni non hanno raggiunto i target dei giorni scorsi, pesano le scorte limitate ma anche i rifiuti di AstraZeneca

Marzio Bartoloni

Oggi le Regioni per la prima volta dovrebbero raggiungere il target delle 500mila somministrazioni in un giorno. Una velocità che dovrebbe essere mantenuta come quella di "crociera" da qui alla fine della campagna vaccinale per raggiungere dopo l'estate l'immunità di gregge. Ma sarà difficile che l'obiettivo del mezzo milione di dosi iniettate (504mila per l'esattezza) fissato dal commissario Figliuolo da oggi sia centrato dalle Regioni. Finora praticamente tutte, con le eccezioni di Basilicata e Lombardia, hanno mancato negli ultimi giorni i «target crescenti» che erano stati fissati sempre da Figliuolo per arrivare gradualmente verso l'obiettivo delle 500mila iniezioni. Il 25 aprile, complice anche la domenica, invece di 380mila somministrazioni ne sono state fatte solo 264mila (-115mila in meno), ma anche lunedì 26, giorno feriale, invece del target di 405mila si è arrivati a 337mila (67mila in meno), peggio ancora martedì 27 dove il ritardo è stato di 73mila iniezioni (ne sono state fatte 357mila invece di 430mila). Il dato di ieri sera che è ancora parziale (sarà aggiornato solo oggi) parla di....

Come mai questi ritardi? Pesano innanzitutto le scorte di vaccini limitate visto che a ieri sera erano state somministrate il 91% delle 20 milioni di dosi arrivate. Un problema questo che sarà in parte risolto in questi giorni: da ieri sono cominciate ad arrivare le prime consegne di una maxi-tranche di 2,2 milioni di dosi Pfizer e tra oggi e domani arriveranno altre 2 milioni di fiale di AstraZeneca. Ma proprio il siero dell'azienda anglo-svedese è un altro degli ostacoli alla corsa verso il target delle 500mila iniezioni al giorno. Continuano infatti a registrarsi i rifiuti verso questo vaccino - raccomandato, va ricordato, solo per gli over 60 - che in alcune Regioni, come l'Abruzzo, arrivano anche al 30 per cento. Ieri a esempio è andato quasi deserto l'open day nell'hub di Caserta per le vaccinazioni senza prenotazione per la fascia d'età 60-69 anni con AstraZeneca: alla fine si sono presentate un centinaio di persone. E anche nel Lazio gli over 60 che si stanno prenotando in questi giorni il vaccino preferiscono aspettare anche qualche settimana pur di scegliersi il siero Pfizer o Moderna. Non a caso il governatore del Lazio Nicola Zingaretti ha lanciato un appello al Governo per eliminare ogni limite d'età ai vaccini AstraZeneca e Johnson & Johnson «altrimenti rischiamo di non avere abbastanza vaccini».

In realtà a maggio dovrebbe esserci l'atteso cambio di passo anche nelle forniture: alle oltre 4 milioni di fiale attese in questi giorni se ne aggiungeranno 15-17 milioni il prossimo mese, ha fatto sapere il commissario Figliuolo. Numeri che però potrebbero non bastare per arrivare al target delle 500mila inizizioni. A lanciare l'allarme è l'assessore alla Sanità del Lazio Alessio D'Amato: «A maggio avremo 1,2 milioni di dosi , ma per raggiungere il nostro tetto di 50mila somministrazioni al giorno servono 1.550.000 vaccini ai quali si aggiungono circa 600 mila dosi necessarie per effettuare i richiami».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OCCUPAZIONE

Lavoro, dal Piano di rilancio 1 milione di posti in più

La stima per il 2023 sul 2020 Ammortizzatori e politiche attive per gestire la transizione

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

L'impatto delle misure del Pnrr e delle riforme ad esso collegate si tradurrà in un incremento di circa un milione di posti di lavoro al 2023, rispetto al 2020 che aveva segnato una frenata di 767mila occupati a causa della pandemia. Nel 2023, dunque, verrà recuperato lo scenario pre crisi, con un saldo occupazionale attivo di circa 300mila unità, che potrebbero salire a 750mila nel 2026, al termine dell'arco temporale del Piano. L'occupazione femminile, nei sei anni, potrebbe crescere di 350mila unità, mentre si conteranno circa 90mila occupati in più nella fascia d'età compresa tra i 15 e 29 anni.

Sono le primissime valutazioni degli esperti che emergono dalla lettura della tabella del Pnrr (pubblicata qui accanto) rispetto alle stime contenute nel Def, che mostra l'impatto sul lavoro del Recovery plan. «Le riforme contenute nel Pnrr - spiega Andrea Garnero, economista Ocse -, a partire dalla riforma della PA, potranno aver un impatto diretto sull'occupazione, in termini di nuove assunzioni, ma avranno soprattutto ricadute indirette perchè potranno liberare gli ostacoli che si frappongono alla creazione delle imprese e agli investimenti che producono lavoro. Saranno centrali le politiche attive, per avere un numero di lavoratori sufficiente alle richieste delle imprese». L'aumento dell'occupazione stimato dal Pnrr, secondo Francesco Seghezzi (presidente della Fondazione Adapt) «non è da sottovalutare, ma anche nelle migliori delle ipotesi previste non si riuscirà a intaccare in modo sostanziale il differenziale di occupati italiani inferiore rispetto ai competitor europei».

Una delle principali sfide è rappresentata dal decollo delle politiche attive, che assorbono (insieme alla formazione) 4,4 miliardi dei 6miliardi assegnati alle misure per il lavoro. Ma al di là del robusto stanziamento di fondi resta da capire perchè questa volta si dovrebbe centrare un obiettivo che è fallito a tutti i precedenti governi, che hanno lasciato le politiche attive del lavoro ferme al palo, anche per le difficoltà legate alla competenza concorrente con le regioni. Con il Pnrr sale a 600 milioni la dote destinata a rafforzare i centri pubblici per l'impiego, da sempre poco performanti, poco si dice sulle agenzie private (Apl), che pure hanno un tasso di successo di gran lunga maggiore, da coinvolgere nei processi di ricollocazione dei lavoratori. Tutto da scrivere è il nuovo programma di Garanzia di occupabilità dei lavoratori (Gol), così

come si attende ancora l'operatività dell'assegno di ricollocazione che la legge di Bilancio 2021 ha esteso a disoccupati e cassintegrati. Si tratta di due strumenti indispensabili per gestire le transizioni occupazionali che saranno sempre più frequenti in un mercato del lavoro oggetto di grandi trasformazioni, sotto la spinta della rivoluzione digitale e della green economy. La novità è rappresentata dalla massiccia disponibilità di risorse destinate alle politiche attive, ma se questa disponibilità non verrà accompagnata da decisioni "politiche" (in merito all'applicazione delle condizionalità o all'obbligatorietà dell'attivazione del lavoratore, ad esempio) si rischia di ripetere gli errori del passato (la sperimentazione del 2017 dell'assegno di ricollocazione si risolse in un sostanziale flop).

Finora tutti i governi hanno preferito destinare la quasi totalità delle risorse al sistema di ammortizzatori sociali "passivi", che è una delle riforme che affiancano il Pnrr. Il dossier è nelle mani del ministro del Lavoro, Andrea Orlando che sin dal suo arrivo ha avviato un tavolo con le parti sociali, ma l'ultima riunione in cui ha presentato una bozza di riforma, è stata aggiornata dopo le critiche mosse da imprese e sindacati all'impianto illustrato, che puntava alla creazione di uno strumento universale a prescindere dalle specificità dei settori di appartenenza, con la sola distinzione dimensionale. «L'obiettivo è arrivare a un articolato entro luglio, ma è un lavoro molto complicato» ha ammesso il ministro che auspica di avere i nuovi ammortizzatori con la legge di Bilancio 2022. Nel Pnrr si punta ad allargare la platea delle aziende e dei lavoratori ammessi ai trattamenti di cig, per costruire una rete di protezione più estesa, inclusiva e resistente alle crisi congiunturali. Si amplierà il campo di applicazione delle prestazioni assicurative in costanza di rapporto, garantendo a tutti i lavoratori specifici trattamenti ordinari e straordinari di integrazione salariale, differenziando durata ed estensione delle misure di sostegno al reddito sulla base delle soglie dimensionali dell'impresa. Le parti sociali hanno presentato le loro proposte. Quella di Confindustria (luglio 2020) tiene insieme, all'interno della riforma degli ammortizzatori, politiche attive e passive, modulando gli strumenti a seconda delle situazioni (crisi occupazionali senza possibilità di ripresa, crisi industriali con prospettive di rilancio). In una delle prossime riunioni il ministro presenterà un nuovo testo. Ma il fattore "tempo" non è una variabile indipendente, specie con l'avvicinarsi della scadenza delle misure emergenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco, riforma avviata a giugno

Recovery. Entro al massimo due mesi attesa la proposta del Parlamento che secondo il Piano sarà la base della legge delega da approvare entro il 31 luglio. Ricambio generazionale e intelligenza artificiale per rilanciare la lotta all'evasione e ridurre il tax gap

Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

I passaggi finali nella costruzione del Recovery Plan hanno avuto qualche incertezza nel definire modi e tempi della riforma fiscale. Ma ora che i bulloni su procedure e calendario si sono stretti dopo un fitto confronto con Bruxelles, prende forma il calendario e la dimensione della sfida.

La prima parola tocca al Parlamento, con la risoluzione chiamata a concludere l'analisi condotta da gennaio nell'indagine conoscitiva delle commissioni Finanze. Il documento dovrà arrivare entro la fine di giugno, meglio se con qualche settimana di anticipo, per dare al governo il tempo necessario a scrivere la legge delega entro il 31 luglio come da Pnrr concordato con la Ue. Dopo di che entrerà in campo la commissione di esperti per la definizione dei decreti attuativi.

Nella sua replica al Senato il premier Draghi non ha voluto addentrarsi nei contenuti della riforma, spiegando che «è presto per farlo». Una scelta dettata appunto dalla volontà di lasciare in questa fase campo libero al Parlamento. Ma anche dalla consapevolezza che sul fisco la grammatica di un possibile linguaggio comune nella maggioranza larga che sostiene il governo è tutta da costruire.

Anche per questa ragione il Pnrr che nelle prossime ore sarà inviato alla Ue fotografa la riforma con un'inquadratura larghissima. Che non offre dettagli. Certo, secondo il Piano la revisione dell'Irpef dovrà avere l'obiettivo duplice di «semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo» e di «ridurre gradualmente il carico fiscale», senza «intaccare la progressività» e l'«equilibrio dei conti pubblici». Ma fin qui siamo sul solido terreno dell'ovvio. Non è più originale, ma è parecchio ambiziosa, l'idea di raccogliere la sterminata legislazione italiana in un unico Codice tributario.

Ma quali dovranno essere i contenuti del Codice? Il Piano non ne parla, e non degna di una citazione temi decisivi come la revisione delle tax expenditures (anzi si affaccia l'idea di qualche nuova detrazione come quella per i libri di testo universitari collegata al Family Act), la riforma del Catasto (richiamata nelle Raccomandazioni Ue che sono fra i punti di riferimento del Pnrr) o la scelta di fondo sul mantenimento o meno del sistema duale che separa redditi e capitali.

Qualche dettaglio in più arriva invece sulla lotta all'evasione, che almeno sul piano teorico non trova oppositori espliciti nei partiti.

Il rilancio dell'antievazione, secondo le più ottimistiche previsioni del Piano, punterà sul potenziamento delle analisi di rischio e su un ricambio generazionale con un pacchetto di assunzioni. Il patrimonio informativo di cui ora dispone l'amministrazione finanziaria permette agli 007 del fisco di individuare le posizioni da controllare. Grazie al potenziamento di strumenti come intelligenza artificiale, *machine learning*, *text mining*, analisi delle relazioni (Sole 24 Ore di lunedì). L'obiettivo resta quello di ridurre il tax gap ossia la differenza tra quanto è dovuto dai contribuenti e quanto poi viene incassato. Un differenziale tra i più alti d'Europa, molto sopra i 100 miliardi di euro.

Le nuove analisi di rischio saranno favorite anche da un consistente ricambio del personale, con l'assunzione di figure nuove per il Fisco dai *data scientist* a ingegneri e informatici. A questi fini il Recovery ricorda che oltre all'assunzione di 4.113 dipendenti già bandita si aggiungerà il reclutamento di ulteriori 2mila persone.

Le nuove tecnologie di analisi dei dati torneranno utili anche per calibrare la riforma. È il caso delle micro simulazioni su Irpef e Iva che oggi è in grado di elaborare il dipartimento Finanze, come ha spiegato ieri il direttore Fabrizia Lapecorella in audizione al commissione sull'Anagrafe tributaria. Cui si aggiungono le informazioni sull'andamento delle fatture elettroniche. Con l'emergenza Covid, i dati dell'e-fattura e delle liquidazioni periodiche Iva, ha ricordato Lapecorella, «hanno permesso di simulare l'andamento del fatturato e dei costi delle imprese in modo tempestivo e robusto ai fini della valutazione d'impatto dello shock pandemico su indicatori come l'utile di cassa o il fabbisogno di liquidità delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GOVERNO AL VARO

Oggi l'ok definitivo a Piano e maxifondo Nodo governance

Mattarella: *«Grande salto in avanti, un'occasione che non possiamo perdere»*

Gianni Trovati

ROMA

Il Recovery Plan italiano è atteso fra poche ore all'ultimo passaggio in consiglio dei ministri prima dell'invio a Bruxelles. Insieme al Pnrr la riunione di oggi dovrebbe dare il via libera al decreto sul «fondo complementare», che regola l'utilizzo dei 70 miliardi di scostamento fino al 2033 per gli investimenti fuori dal raggio d'azione di Next Generation Eu, e al provvedimento con le proroghe di primavera (servizio a pagina 33). Nell'ordine del giorno non dovrebbe essere contemplato il decreto sulla governance del Recovery, che ha bisogno ancora di qualche istruttoria tecnica e potrebbe affacciarsi la prossima settimana insieme al bis dei «sostegni».

La corsa a tappe forzate dopo il consiglio dei ministri di sabato sera permette all'Italia di centrare la scadenza del 30 aprile, e di rafforzare quindi la propria candidatura all'anticipo (fino a 27 miliardi) che potrebbe dare una grossa mano nella seconda parte dell'anno. Dopo il via libera parlamentare di martedì ieri è stata la volta di Regioni ed enti locali, che hanno acceso il disco verde nella conferenza Unificata con il ministro dell'Economia Franco.

Il Recovery mette in moto risorse «che possono aiutarci non soltanto a ripartire, ma anche a promuovere un autentico salto in avanti, una rinascita della nostra comunità», ha sottolineato il Capo dello Stato Sergio Mattarella in un messaggio inviato ieri al presidente di Unioncamere Carlo Sangalli per l'assemblea dei presidenti delle Camere di commercio. «Siamo di fronte a una grande opportunità che non possiamo disperdere - ha aggiunto Mattarella -. Per quest'opera di ricostruzione è necessario uno sforzo corale delle istituzioni e delle forze economiche e sociali».

L'attuazione del Piano potrà spingere l'Italia verso «una crescita robusta e sostenibile», ha spiegato Daniele Franco ieri di prima mattina in un messaggio comune con i ministri dell'Economia tedesco, francese e spagnolo, il giorno dopo la presentazione congiunta franco-tedesca dei rispettivi Recovery Plan. Ma per centrare l'obiettivo occorre «chiudere i divari di genere, generazionali e regionali».

La partita ovviamente è solo alle fasi preliminari. Perché per far viaggiare il Piano occorrerà trovare un'intesa politica solida nel ricco carnet di riforme chiamate a dare sostanza strutturale al programma di investimenti. E ancora prima bisognerà costruire l'architettura di una governance efficiente degli interventi.

I suoi tratti fondamentali sono già illustrati nel Recovery, e poggiano sulla cabina di regia politica a Palazzo Chigi e del «coordinamento centralizzato» al ministero dell'Economia con la struttura dedicata della Ragioneria generale che sarà il «punto di contatto» della commissione Ue nelle verifiche comunitarie sull'attuazione del Piano. In pratica, al Mef toccherà il compito di raccogliere le informazioni sullo stato di avanzamento dei progetti e di predisporre le rendicontazioni periodiche per i controlli di Bruxelles preliminari all'assegnazione delle risorse.

Alla presidenza del consiglio invece la cabina interministeriale, con una composizione probabilmente a geografia variabile in base alle competenze dei singoli ministri, avrà il ruolo di pivot politico, e dovrà proporre le modifiche normative che si renderanno necessarie a superare gli ostacoli e i poteri sostitutivi per gli enti attuatori in difficoltà sui cronoprogrammi.

Proprio quest'ultimo aspetto rafforza la necessità di una norma primaria, con cui regolare una fitta rete di rapporti fra il centro e la platea dei soggetti attuatori che comprende anche Regioni e Comuni. Agli enti territoriali, secondo i calcoli offerti ieri dal governo alla Conferenza Unificata, competono progetti per circa 90 miliardi, 30 dei quali ai Comuni. Le Regioni, come rivendicato ieri dal neopresidente della loro conferenza Massimiliano Fedriga, ottengono l'istituzione al ministero degli Affari regionali di tavoli di confronto tecnico trasversali alle sei missioni del Piano, per individuare nel dettaglio le declinazioni territoriali di ogni missione. Le Province incassano l'impegno dei fondi per la manutenzione delle strade, e i Comuni tornano a premere per le semplificazioni delle procedure di assegnazione delle risorse agli enti. Senza un taglio ai tempi ordinari nei meccanismi dei bandi, ha riassunto il presidente dell'Anci Antonio Decaro, «la scadenza del 2026 non potrà essere rispettata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SETTORI DI SPESA

Poco made in Italy nella filiera Ict: il piano farà impennare l'import

Per compensare il governo punta su spazio, rinnovabili, idrogeno, batterie, bus

ROMA

L'Italia arriva alla sfida del Recovery Plan con filiere interamente o quasi dominate da produttori stranieri. È il caso delle attrezzature elettroniche e informatiche, per la cui spesa secondo le stime del governo sarà impiegato il 12,4% delle risorse addizionali, incluse quelle finanziate da React-Eu e Fondo sviluppo e coesione. Buona parte di questa spesa sarà frutto di importazioni (che nel complesso, stima l'esecutivo, cresceranno del 4% nel 2026 rispetto allo scenario base) e contribuirà a un peggioramento della bilancia commerciale. La parte dominante delle risorse (32,6%) sarà comunque impiegata per lavori di costruzione ed opere di edilizia civile ed è qui che si misurerà la capacità di pezzi importanti dell'industria italiana (siderurgia e meccanica su tutti) di agganciare forniture e appalti. Il 18,7% si riferisce a incentivi alle imprese, il 6,9% alla voce «altri mezzi di trasporto», ad esempio per il trasporto pubblico, il 6,6% a servizi di istruzione, il 6,2% a servizi di ricerca e sviluppo, il 5% a trasferimenti alle famiglie, il 3,8% alla programmazione informatica e consulenze annesse, il 2,4% alla riduzione di contributi datoriali, il 2,1% ai servizi di Pa e difesa, il 2% ai servizi del lavoro, lo 0,9% a prodotti della silvicoltura, lo 0,7% a servizi di assistenza sociale.

Nei giorni scorsi, in riferimento al caso Iveco-Faw e al settore dei bus e camion, il ministro per lo Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, aveva espresso con chiarezza il timore che i fondi del piano vadano in misura troppo ampia a soggetti stranieri. Da questo punto di vista conterà anche la capacità di assorbimento da parte dei produttori nazionali del piano Transizione 4.0 e lo sviluppo dei programmi sull'industria dello spazio.

La necessità di creare delle filiere a più forte presenza italiana emerge anche nel pacchetto preparato dal ministro per la Transizione ecologica, Roberto Cingolani, che in più occasioni ha insistito sull'esigenza di promuovere "supply chain" nazionali. Cercando di non ripetere l'errore fatto con le rinnovabili, il cui boom negli anni passati ha finito per alimentare le industrie di altri Paesi: emblematico il caso dei pannelli fotovoltaici, a oggi prodotti per il 70% da asiatici e cinesi, mentre l'Europa è ferma al 5 per cento. Da qui, la scelta di destinare 2 miliardi a rafforzare le filiere produttive "green": 1 miliardo per rinnovabili e batterie, 450 milioni per sviluppare il mercato dell'idrogeno, 300 milioni per i bus elettrici e 250 milioni per spingere su

startup e venture capital attivi nella transizione ecologica. Interventi, scrive il governo nel Pnrr, finalizzati a ridurre la dipendenza da importazioni di tecnologie ed anzi ad attivare occupazione e crescita.

Il Pnrr, però, punta anche a rafforzare le filiere nazionali già solide, come l'industria spaziale. Alla quale sono riservati 1,29 miliardi suddivisi tra SatCom (0,39 miliardi), Mirror Copernicus (0,20 miliardi), Fractionated Missions (0,24 miliardi) e In-Orbit Economy (0,15 miliardi). Un capitolo su cui l'attenzione del governo è altissima, anche per via della crescente e agguerritissima concorrenza europea e mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecobonus, cloud, 4.0, asili: il Recovery in 220 interventi

La mappa degli investimenti. Si va dai 14 miliardi degli incentivi sulle ristrutturazioni ai 10 milioni di micromisure come la zona economica speciale della Sardegna o l'iniziativa per Roma 4.0

Pagina a cura di Celestina Dominelli Carmine Fotina

1 di 3



afp L'architettura del Piano. Il Recovery Plan, firmato dal governo Draghi e articolato in circa 140 progetti, sarà trasmesso domani a Bruxelles.

Digitalizzazione innovazione competi

Il più grande vale quasi 14 miliardi, il più piccolo 10 milioni. Dalla documentazione finale del governo sul Recovery plan (Pnrr) emergono i dettagli per singolo intervento della ripartizione dei 191,5 miliardi del piano (ai quali come noto si aggiungono i 30,6 miliardi del Fondo complementare nazionale): circa 140 progetti, ciascuno dei quali si articola in varie linee di finanziamento per un totale di oltre 220, più una quarantina di "riforme" di supporto a costo zero. Emerge la mappa di spesa in tutte le sue sfumature, dalle voci più robuste (il superbonus del 110% e l'ex iperammortamento per i macchinari) alle micro-misure (Zona economica speciale della Sardegna e iniziative per Roma 4.0). Passando per il mero rifinanziamento di poste già esistenti: dal Fondo 394/81 per l'internazionalizzazione gestito da Simest (1,2 miliardi), al Fondo nazionale innovazione per il sostegno del venture capital, sotto la regia di Cassa depositi e prestiti: 300 milioni che, nelle intenzioni dell'esecutivo, serviranno a supportare 250 piccole e medie imprese innovative.

I grandi interventi

Il Pnrr si compone di iniziative nuove (circa 138 miliardi incluso il Fondo sviluppo e coesione) e di progetti già in essere ma che ora vengono finanziati dalle risorse del piano in sostituzione di precedenti coperture (oltre 53 miliardi). L'intervento più costoso si conferma quello per superbonus e sismabonus fino al 110% con 13,8 miliardi, mentre per la digitalizzazione ruba la scena il pacchetto Transizione 4.0, seppure

ridimensionato rispetto al piano Conte: dei 13,97 miliardi totali, poco meno di 9 andranno al credito d'imposta per i beni strumentali 4.0 (l'ex iperammortamento), 2,5 al «bonus ricerca». Vanno 6 miliardi al progetto di efficienza energetica, messa in sicurezza degli edifici e illuminazione pubblica nei Comuni, 2,8 miliardi all'edilizia residenziale sociale, 4,6 miliardi ad asili nido e scuole materne, 4 miliardi all'ammodernamento tecnologico degli ospedali, 3,9 miliardi alla banda ultralarga fissa, 1,6 al 5G. Oltre 2,4 miliardi sono destinati al rinnovo dei bus pubblici, 1,9 miliardi allo sviluppo del biometano, 1 miliardo alla migrazione dei dati center della Pa in cloud, 960 milioni per l'estensione del tempo pieno a scuola. Scendendo di taglia, ci sono gli 800 milioni per gli edifici scolastici, 600 milioni per i centri per l'impiego e altrettanti per il «sistema duale» scuola-lavoro, 300 milioni per 400 palestre o strutture sportive collegate alle scuole. Per le imprese del turismo un pacchetto da 1,8 miliardi con tax credit per migliorare le strutture, compartecipazione a un Fondo Bei per prestiti, sezione speciale del Fondo garanzia Pmi, rifinanziamento del Fondo nazionale turismo. Fitto ovviamente il capitolo infrastrutture, con le prime voci per importo relative all'Alta velocità Liguria-Alpi (4 miliardi) e Brescia-Verona-Padova (3,7).

I micro-finanziamenti

Gli esempi citati sono ovviamente solo alcuni di quelli presenti nel grande mare degli interventi in campo. Anche per i micro-finanziamenti se ne riporta qui una parte, altri sono nelle tabelle pubblicate in queste pagine. Il grosso è composto da misure sotto i 100 milioni, come nel caso degli investimenti destinati alle Zone economiche speciali, dove il pacchetto complessivo (630 milioni) è stato suddiviso tra otto rivoli, con la Sardegna che porta a casa, come detto, la dote più piccola (10 milioni), mentre la parte del leone la fa Campania (140 milioni). Sempre restando nella stessa Missione (inclusione e coesione), al sistema di certificazione della parità di genere, citato dal premier Mario Draghi nel suo discorso alle Camere sul Recovery, sono assegnati 10 milioni che si aggiungono ai 400 milioni per la creazione di imprese femminili. E non sono molti di più quelli riservati al capitolo del sostegno alle persone vulnerabili e agli anziani non autosufficienti (500 milioni nel complesso), dove, tra le misure micro, figurano i 40 milioni destinati rafforzare i servizi sociali prevenendo il burn out (l'esaurimento provocato dal lavoro) tra gli assistenti sociali.

Se poi ci si sposta sotto la voce «istruzione e ricerca», spiccano i 30 milioni per la scuola di alta formazione e la formazione obbligatoria. Gli stessi previsti anche per la riforma del sistema della proprietà industriale, su cui il Mise è pronto ad aprire una consultazione pubblica. Mentre, nel capitolo della «rivoluzione verde», si va dai 10 milioni per digitalizzare tutti i 24 parchi nazionali e le 31 aree marine protette della penisola ai 30 milioni per favorire la cultura e consapevolezza su temi e sfide ambientali, anche coinvolgendo «influencer e leader di pensiero per massimizzare la diffusione dei messaggi più rilevanti su tutta la cittadinanza». Il doppio delle risorse (60 milioni) saranno invece utilizzati per istituire il servizio civile digitale reclutando giovani per aiutare circa un milione di utenti ad acquisire competenze digitali di base.

Investimenti in criptovalute, allerta di Bankitalia e Consob

Regole. Nota congiunta delle authority: faro sui piccoli risparmiatori a causa dei rischi elevati connessi con l'operatività in crypto-attività «che possono comportare la perdita integrale» degli investimenti

Laura Serafini



REUTERS Vuoto normativo. In una nota congiunta, Consob e Bankitalia hanno stigmatizzato il vuoto normativo concernente gli investimenti in crypto-asset e i potenziali rischi per i piccoli risparmiatori

Le criptovalute galoppino e ancora una volta la regolazione non riesce a tenere il passo. Il vuoto normativo, dunque la mancanza di strumenti per la tutela di chi investe, soprattutto i piccoli risparmiatori, crea sempre una maggiore allerta tra le Autorità europee che hanno il compito di tutelare i risparmiatori e che al momento non hanno i mezzi per farlo. Se non lanciare forme di allerta per mettere in guardia gli investitori retail sui rilevanti rischi che puntare i propri soldi su questi strumenti implica. Una preoccupazione che cresce con la sempre maggiore diffusione di offerte di acquisto di crypto-attività attraverso canali digitali. Una porta aperta verso l'ignoto che si spalanca direttamente nelle case di risparmiatori spesso sprovveduti e ansiosi di provare la novità che trova sempre più spesso spazio sui titoli dei giornali.

L'ultimo warning è arrivato ieri sotto la forma di una nota congiunta della Consob e della Banca d'Italia, che seguono un precedente avviso lanciato dall'Autorità bancaria europea Eba lo scorso 17 marzo, in coordinamento con le altre Authority Esma ed Eiopa. Il problema di fondo è che la Commissione europea ha presentato una proposta di legge per regolare la materia, per imporre obblighi informativi a chi sollecita l'investimento e quindi anche sanzioni. Ma i tempi per la legislazione comunitaria sono molto lunghi e le criptovalute non aspettano.

Consob e Banca d'Italia hanno richiamato l'attenzione della collettività, e in particolare dei piccoli risparmiatori, sugli elevati rischi connessi con l'operatività in cripto-attività (crypto-asset) che possono comportare la perdita integrale delle somme di denaro utilizzate».

Il richiamo, che fa seguito ad analoghe iniziative già prese in passato (in particolare con un primo avviso nel 2018), «si rende opportuno in attesa che venga definito un quadro regolamentare unitario in ambito europeo».

Da tempo, si spiega, si registra sul mercato «un interesse crescente, a livello europeo e internazionale, verso le cripto-attività, come per esempio il Bitcoin - continua il documento -. In assenza di un quadro regolamentare di riferimento, l'operatività in cripto-attività presenta rischi di diversa natura, tra cui: la scarsa disponibilità di informazioni in merito alle modalità di determinazione dei prezzi; la volatilità delle quotazioni; la complessità delle tecnologie sottostanti; l'assenza di tutele legali e contrattuali, di obblighi informativi da parte degli operatori e di specifiche forme di supervisione su tali operatori nonché di regole a salvaguardia delle somme impiegate». E non basta: ci sono anche una serie di rischi legati all'esposizione agli attacchi informatici. È segnalato, infatti, «il rischio di perdite a causa di malfunzionamenti, attacchi informatici o smarrimento delle credenziali di accesso ai portafogli elettronici».

Secondo Consob e Bankitalia questi rischi assumono «una maggiore rilevanza in relazione al diffondersi di forme di offerta attraverso il canale digitale che facilitano l'acquisto di cripto-attività da parte di una platea molto ampia di soggetti». Nella sua proposta Commissione Ue punta a disciplinare l'emissione, l'offerta al pubblico, la prestazione dei servizi e il contrasto agli abusi di mercato in relazione alle diverse tipologie di cripto-attività. Si vuole creare un quadro giuridico europeo solido per tali strumenti e garantire l'integrità del mercato e livelli adeguati di tutela dei consumatori e dei risparmiatori. L'iter di approvazione della proposta di regolamentazione è tuttora in corso. Anche «l'adesione a offerte di prodotti finanziari correlati a cripto-attività, come i digital token - si sottolinea - è un investimento altamente rischioso, tanto più qualora, come spesso riscontrato, le offerte siano effettuate da operatori abusivi, non autorizzati, non regolati e non vigilati da alcuna Autorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INCENTIVI

Finanziamenti a tasso zero a imprese fino a 60 mesi di anzianità

Il bando parte il 19 maggio: con la procedura a sportello i tempi saranno stretti

Prima ci sarà la verifica dei requisiti per l'accesso poi l'esame di merito

Roberto Lenzi

Il contributo a fondo perduto abbinato al finanziamento a tasso zero rende più appetibile la copertura degli investimenti effettuati da imprese costituite da giovani e/o donne.

Considerando che, insieme alle nuove imprese, sono ammesse agli incentivi anche le imprese operative fino a 60 mesi, la platea dei richiedenti si allarga. La data di apertura del bando «Nuove imprese a tasso zero», come rimodulato dal decreto interministeriale Mise-Mef del 4 dicembre 2020, è il 19 maggio. Considerando che le domande sono valutate a sportello, in base alla data di presentazione, e che dal 20 aprile scorso sono noti in maniera definitiva i criteri di valutazione delle istanze, le imprese e i soggetti interessati devono iniziare ad attivarsi.

Due tipi di richiedenti

Possono presentare la domanda le imprese di micro e piccola dimensione costituite da giovani minori di 36 anni o da donne di qualsiasi età, nonché le persone fisiche che intendono costituire un'impresa.

I programmi agevolabili

Le imprese costituite da non più di tre anni possono presentare progetti di investimento fino a 1,5 milioni di euro per realizzare nuove iniziative o sviluppare attività esistenti nei settori manifatturiero, servizi, commercio e turismo.

Possono contare su un mix di finanziamento fino al 90% del totale della spesa ammissibile di cui il contributo a fondo perduto non può superare il limite del 20 per cento. Possono anche chiedere un contributo ulteriore, fino al 20 per cento delle spese di investimento, per l'acquisto di materie prime e servizi necessari allo svolgimento dell'attività d'impresa.

Le imprese costituite da almeno 36 mesi anni e da non più di 60 possono, invece, presentare progetti che prevedono spese per investimento fino a 3 milioni di euro per realizzare nuove iniziative o ampliare, diversificare o trasformare attività esistenti, nei settori manifatturiero, servizi, commercio e turismo.

Anche in questo secondo caso, le imprese possono contare su un mix di finanziamento fino al 90% del totale della spesa ammissibile. Il contributo a fondo perduto non può

superare il limite del 15 per cento.

Domande a sportello

A partire dal 19 maggio, le imprese possono presentare la domanda con i nuovi criteri introdotti dalla circolare 117378 dell'8 aprile 2021 del ministero dello Sviluppo economico, modificata nei punteggi minimi lo scorso 20 aprile. Le domande saranno valutate secondo la data di presentazione; essere tra i primi permette l'accesso alla valutazione ma non è sufficiente.

La valutazione

La valutazione avviene in due fasi. La prima prevede la verifica della sussistenza dei requisiti per l'accesso alle agevolazioni, la seconda l'esame di merito. La valutazione dei requisiti di accesso, oltre alle caratteristiche dei soggetti proponenti, prende in esame i piani d'impresa. L'esame di merito, comprendente un colloquio con i proponenti, mira a valutare adeguatezza delle competenze tecniche, organizzative e gestionali.

Il proponente deve dimostrare la coerenza del progetto proposto con gli aspetti tecnico-produttivi e organizzativi funzionali alla realizzazione dall'attività imprenditoriale e la coerenza del progetto proposto con le potenzialità del mercato di riferimento. Nel documento del 20 aprile, è riportata l'articolazione dei criteri di valutazione in parametri con indicazione dei punteggi assegnabili ai piani d'impresa, nonché delle soglie minime per l'accesso alle agevolazioni. È previsto un punteggio aggiuntivo in favore dei programmi di investimento che prevedono l'introduzione di soluzioni innovative.

Il piano di impresa, da compilare utilizzando la procedura informatica, deve contenere i dati anagrafici e il profilo del soggetto proponente, la descrizione dell'attività proposta e gli elementi utili a determinare il costo del programma, l'analisi del mercato e relative strategie. Inoltre, deve evidenziare gli aspetti tecnico-produttivi ed organizzativi e quelli economico-finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICUREZZA

Responsabilità datoriale, dai protocolli il paracadute

Due convegni sul tema a cura dell'Ispettorato e dei consulenti del lavoro

L'applicazione della sorveglianza sanitaria eccezionale sui soggetti fragili e il rispetto dei protocolli specifici richiamato dall'articolo 29 bis del decreto Liquidità (Dl n. 23/2020) dovrebbero far dormire sonni tranquilli al datore di lavoro sul fronte della responsabilità da rischio Covid-19. Così come non dovrebbe potersi configurare nessuna responsabilità per le aziende che adottino il protocollo per la vaccinazione in azienda del 6 aprile, basandosi sull'adesione volontaria dei lavoratori.

Sono alcune delle valutazioni emerse nel webinar intitolato "Sicurezza del luogo di lavoro e obbligatorietà (presunta) della vaccinazione", organizzato ieri pomeriggio nell'ambito del Festival del lavoro. Spunti di riflessione che si incrociano con quelli emersi in un convegno online sulla "Valutazione dei rischi, profilassi vaccinale, protocolli covid-19, infortuni sul lavoro", organizzato alcune ore prima dall'Ispettorato nazionale del lavoro. I riflettori in entrambi i casi sono stati puntati sul tema della valutazione dei rischi nel contesto pandemico, in cui giuslavoristi e penalisti si sono spesso trovati in disaccordo sul tema della responsabilità datoriale per rischi nuovi multifattoriali.

L'avvocato Maria Giovannone, ricercatrice all'università Roma Tre, ha ricordato come sull'aggiornamento del Documento di valutazione dei rischi, alla luce dell'emergenza epidemica, abbia prevalso la tesi secondo cui l'obbligo sussiste solo per settori con rischio biologico specifico, come quello sanitario, proprio perché questa tipologia di rischio riguarda tutta la popolazione. «In questo contesto - ha aggiunto - i protocolli anti Covid siglati dalle parti sociali rappresentano un primo importante esempio di tecnica regolatoria, muovendo su una ratio precauzionale autonoma rispetto alla disciplina prevenzionistica del Dvr».

Si tratta di una posizione su cui ha concordato fin da subito Confindustria, come ha sottolineato il dirigente dell'area Lavoro, welfare e capitale umano dell'organizzazione, Fabio Pontrandolfi, secondo cui «la linea è quella della precauzione, profondamente diversa da quella della prevenzione, dove spettano al Governo tanto l'uniforme valutazione dei rischi quanto l'adozione delle conseguenti misure comuni con norme, dpcm e circolari, nella consapevolezza che ci troviamo ad affrontare, al netto del settore sanitario, un rischio di natura non professionale, ma biologico generico, ragion per cui le imprese hanno l'obbligo di adeguarsi alle disposizioni dell'emergenza senza spazio per una propria autonoma valutazione».

Pontrandolfi ha toccato anche il tema del lavoro agile, «fondamentale in questo periodo quale misura utile e modulabile di precauzione ma anche in prospettiva», invitando, sul fronte della sicurezza, a «non regolarlo con gli stessi occhiali del Dlgs 81/2008, che si fonda sulla postazione di lavoro in azienda e sull'orario di lavoro tradizionale, elementi che, per legge, mancano nel lavoro agile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Pizzin

CONTRATTI DI LAVORO

Anche la cassa integrazione Covid prolunga la durata dell'apprendistato

Gli ammortizzatori per l'emergenza non derogano la norma ordinaria

Nevio Bianchi Paolo Bonini

Le ore di cassa integrazione fruita dagli apprendisti comportano lo spostamento in avanti della scadenza originariamente pattuita. Lo prevede l'articolo 2, comma 4, del decreto legislativo 148/2015, il quale dispone che, alla ripresa dell'attività lavorativa, «il periodo di apprendistato è prorogato in misura equivalente all'ammontare delle ore di integrazione salariale fruita». In forza dello stesso comma 4, ciò avviene sia in caso di sospensione che di riduzione di orario.

Il principio deve ritenersi applicabile anche alle integrazioni salariali con causale "Covid", non essendovi, nella normativa emergenziale, alcuna disposizione di senso contrario.

Della speciale disposizione ha preso atto anche l'Inps con il messaggio 24/2016. In particolare l'istituto di previdenza ha precisato che, ai fini dell'identificazione della durata del periodo di neutralizzazione, i datori di lavoro dovranno rapportare a giornate il valore delle ore di cassa integrazione complessivamente fruita dall'apprendista in vigenza del contratto di tipologia professionalizzante.

In pratica, ad esempio se l'orario normale giornaliero dell'apprendista è di 8 ore e l'apprendista è stato in cassa integrazione (o ha percepito l'assegno del Fondo di integrazione salariale) per 160 ore, il termine dell'apprendistato deve essere prorogato di 20 giorni.

Si tratta di una proroga che si aggiunge a quelle di carattere generale previste dall'articolo 42, comma 5, del decreto legislativo 81/2015, in base al quale i contratti collettivi devono disciplinare il rapporto di apprendistato, prevedendo che debba essere riconosciuto un prolungamento del periodo di apprendistato in caso di sospensione del rapporto per malattia o infortunio sul lavoro o altra causa di sospensione involontaria, di durata superiore a trenta giorni. Con riguardo alla maternità, anche in mancanza di disposizioni contrattuali, si deve considerare il tuttora vigente l'articolo 7 del decreto del presidente della Repubblica 1026/1976, secondo il quale «i periodi di astensione obbligatoria e facoltativa dal lavoro non si computano ai fini della durata del periodo di apprendistato».

Ovviamente durante il periodo di proroga del contratto continuerà ad applicarsi la contribuzione propria dell'apprendistato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FESTIVAL DEL LAVORO

Orlando: «L'obiettivo è l'equo compenso»*Per il ministro occorre completare il percorso per la giusta remunerazione**La pubblica amministrazione coinvolgerà gli specialisti per attuare il Pnrr*

Matteo Prioschi

Sono state soprattutto le ricadute del Piano nazionale di ripresa e resilienza sul mondo del lavoro a tenere banco nella prima giornata del Festival del lavoro che si è svolta ieri in versione online, ma si è parlato anche di equo compenso e di opportunità per i professionisti.

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha affermato che i consulenti del lavoro possono dare un grande contributo all'attuazione del Pnrr per quanto riguarda ad esempio gli interventi sul sistema della formazione e della riqualificazione delle competenze dei lavoratori. Un ruolo che, più in generale e al pari di quello delle altre professioni, deve essere valorizzato anche economicamente riprendendo il percorso che porta all'equo compenso.

A sua volta il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha annunciato che, sempre per attuare il Pnrr, verrà creato un portale del reclutamento in collaborazione con gli ordini professionali, in modo che le amministrazioni pubbliche potranno attingere a un elenco di professionisti specializzati con cui collaborare tramite contratti a termine.

In tutti gli interventi dei rappresentanti del Governo ospiti della kermesse organizzata dalla Consiglio nazionale dell'Ordine e dalla Fondazione studi dei consulenti del lavoro è emersa la consapevolezza di dover fare bene e in fretta in modo da non farsi sfuggire questa occasione di modificare sensibilmente la situazione esistente.

Puntare sulle competenze e poche regole ma efficaci, ha auspicato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti, a cui il ministro Orlando ha risposto indicando l'obiettivo di intervenire su politiche attive e formazione, incrementando la collaborazione tra soggetti pubblici e privati, nonché intervenendo ancora sull'apprendistato che contrattato e regolato a livello territoriale può dare una risposta al bisogno di formazione on the job e alla discrasia tra domanda e offerta. Sul fronte del contrasto alle irregolarità, sarà avviata un'interlocuzione con l'ispettorato nazionale del lavoro per reprimere sfruttamento e caporalato e far emergere l'economia informale, senza atteggiamenti indiscriminatamente vessatori ma selezionando gli obiettivi e dialogando con le filiere. Altro aspetto da affrontare, secondo il ministro, è quello dell'indebitamento di famiglie e imprese che devono fare

i conti con regole valide pre pandemia ma sulle quali non si è intervenuti in questa situazione eccezionale.

Sul fronte della formazione, Paola Nicastro, direttore generale Anpal e Guglielmo Loy, presidente Civ Inps, hanno sottolineato rispettivamente la necessità di garantire un coordinamento nazionale nonostante le competenze regionali al fine di offrire a tutti i lavoratori le stesse opportunità, e l'opportunità di individuare preventivamente quali sono le filiere e le figure professionali su cui puntare perché foriere di sviluppo.

Il sottosegretario al Lavoro, Tiziana Nisini, ha evidenziato la necessità di ridurre i vincoli del contratto a termine che non è solo precariato, ma un momento di ingresso nel mercato del lavoro, utile nel momento della ripresa, mentre si è visto che il decreto dignità blocca le assunzioni. Ripartenza che avverrà con una particolare attenzione alle categorie di lavoratori più colpiti dalla contrazione dell'occupazione causa Covid: giovani e donne.

Il mercato del lavoro dovrà essere più inclusivo, ha sottolineato il ministro per le Pari opportunità e la famiglia, Elena Bonetti, indicando che nell'attuazione del Pnrr ci si focalizzerà anche sul reskilling delle lavoratrici in ambito delle competenze stem e verrà creato un fondo dedicato all'imprenditoria femminile .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCADENZA

Dichiarazione Iva, cinque giorni lavorativi per rimediare allo scarto

Le ricevute dello stop e del successivo invio evitano contestazioni

Giuseppe Morina Tonino Morina

Domani 30 aprile è l'ultimo giorno per presentare la dichiarazione annuale Iva 2021, per l'anno 2020. Per la presentazione dei conti Iva del 2020, si usa il modello Iva 2021. La dichiarazione annuale Iva è presentata anche dai contribuenti che non hanno effettuato operazioni imponibili. Sono esonerati dall'obbligo di presentazione della dichiarazione i contribuenti che nell'anno solare precedente hanno registrato esclusivamente operazioni esenti dall'Iva, salvo che siano tenuti alle rettifiche delle detrazioni, nonché i contribuenti in regime forfettario nel 2020 o esonerati a seguito di specifiche disposizioni.

La dichiarazione si intende presentata nel giorno in cui il modello è trasmesso in via telematica all'agenzia delle Entrate, considerando tempestive le dichiarazioni presentate nei termini.

Per le dichiarazioni annuali Iva inviate "online" al Fisco, può capitare che, dopo l'invio, l'agenzia delle Entrate scarti il file per anomalie contenute nello stesso. L'invio si considera tempestivo se il file viene correttamente accettato dal sistema. Per verificare la tempestività delle dichiarazioni annuali Iva, si considerano tempestive le dichiarazioni presentate in via telematica entro i termini, ma scartate dal servizio telematico, a condizione che siano ripresentate entro i 5 giorni successivi alla data contenuta nella comunicazione di scarto dell'agenzia delle Entrate (in questo senso, si veda la circolare 195 del 24 settembre 1999). In questo caso, l'invio si considera comunque tempestivo se il file viene correttamente accettato dal sistema informativo dell'agenzia delle Entrate (risoluzione 5/E del 10 gennaio 2003). Perciò, in caso di scarto del file inviato, la regola è che è possibile rimediare, senza sanzioni, entro i 5 giorni "lavorativi" successivi, escludendo perciò il sabato, la domenica e le festività. Può essere il caso, ad esempio, di un file contenente il modello Iva 2021, per l'anno 2020, inviato il 30 aprile 2021, che viene scartato il 3 maggio 2021. Per il calcolo dei 5 giorni lavorativi successivi, si devono escludere sabato 8 e domenica 9 maggio. I cinque giorni successivi al 3 maggio 2021 scadono perciò lunedì 10 maggio 2021. Per evitare contestazioni, è opportuno conservare sia la comunicazione originale di "scarto", sia la comunicazione successiva, che comprovano l'avvenuta presentazione nei termini.

L'omessa presentazione della dichiarazione è sanzionata dal 120% al 240% dell'ammontare dell'Iva dovuta, con un minimo di 250 euro. Se il contribuente ha effettuato solo operazioni che non richiedono il versamento dell'Iva, per l'omesso adempimento, è applicabile la sanzione fissa da 250 a 2mila euro. Anche la dichiarazione tardiva è punita con la sanzione fissa da 250 a 2mila euro se trasmessa entro 90 giorni. In caso di regolarizzazione entro il 29 luglio 2021 (90 giorni dalla scadenza dichiarativa), ci si può avvalere del ravvedimento, con il versamento della sanzione per omessa dichiarazione ridotta a 1/10 del minimo. La dichiarazione annuale presentata con ritardo non superiore a 90 giorni è sanabile con il pagamento di una sanzione di 25 euro (un decimo di 250 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADEMPIMENTI

Libri giornali e inventari: ultima chiamata per il bollo

Imposta con le regole dei documenti elettronici: si versa entro domani

La distinzione tra tenuta e conservazione archivia la tassazione ordinaria

Marco Magrini Benedetto Santacroce

L'imposta di bollo sul libro giornale e inventari relativi all'esercizio in corso al 31 dicembre 2019, utilizzato nel 2020 per effetto della chiusura delle scritture presumibilmente collegate alla stesura del bilancio, è dovuta entro domani 30 aprile 2021, praticamente per tutti i soggetti obbligati dal momento che questo termine è previsto per i registri e libri tenuti attraverso sistemi informatici dall'articolo 6 del Dm 17 giugno 2014, non rilevando la modalità di conservazione, analogica (mediante stampa) o digitale. Questo lascia pensare, sul punto, l'orientamento espresso dalla risposta a interpello 236 delle Entrate del 9 aprile 2021 che ha cristallizzato in modo distinto i concetti di tenuta dei registri rispetto alla loro conservazione digitale (in base alle regole del Dlgs 82/2005) o analogica.

L'interpello

L'imposta di bollo si correla unicamente alla tenuta dei registri e parrebbe non rilevare, nel caso di registri realizzati attraverso sistemi elettronici, come si proceda alla conservazione. Coloro che ritenevano di poter assolvere l'imposta secondo le regole ordinarie di determinazione del quantum dovuto in conseguenza della materializzazione su carta dei registri, forse dovranno rivedere le loro procedure in considerazione dell'imminente scadenza. Di certo, chi non ha già pagato, per versare l'imposta di bollo non potrà attendere il 10 giugno prossimo entro il quale è richiesta la stampa come atto conclusivo del processo di conservazione analogico (articolo 7, commi 4-ter e 4 quater, del Dl 357/1994). Questa lettura se confermata porta effetti e differenze significative in riferimento ai termini di assolvimento e al quantum dell'imposta da versare in conseguenza della differente modalità di computo prevista.

Registri meccanografici

Per i libri ancora tenuti con sistemi meccanografici, entro il termine di stampa, l'imposta di bollo è assolta mediante applicazione diretta dei contrassegni telematici sugli stessi libri, ovvero mediante versamento (circolare 92/E/2001) tramite modello F23, codice tributo «458T», dell'ammontare necessario "a coprire" il fabbisogno delle pagine interessate dall'avvenuta scritturazione, dove è ordinariamente prevista in 16 euro (o 32 euro per i soggetti esonerati dal versamento della tassa annuale di concessione governativa) per ogni cento fogli o frazione.

Registri con sistemi informatici

L'imposta (ordinaria 16 euro o raddoppiata 32 euro) è dovuta ogni 2.500 registrazioni o frazioni di esse entro 120 giorni dalla chiusura dell'esercizio con modello F24 o F24EP. Dovrebbero ritenersi valide le indicazioni della risoluzione 161/E/2007 circa il significato da dare al termine "registrazione" corrispondente al singolo accadimento contabile a prescindere dal numero delle righe di dettaglio che lo caratterizzano. Quindi, agli effetti del computo per quanto attiene:

al libro giornale, una stessa scrittura in partita doppia costituita da più righe, costituisce una sola registrazione;

al libro degli inventari la registrazione è costituita dalla singola riga di rappresentazione del dato (cioè una voce di cespito, di credito, eccetera).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOSISTEMA

I produttori: stop all'importazione di mascherine fuori norma

Nei primi quattro mesi importati 769,4 milioni di prodotti (+120%)

Galbiati: «Nessun provvedimento a tutela delle imprese italiane»

Enrico Netti

Uno stop all'importazione in deroga dei dispositivi di protezione individuali (Dpi). Questa la richiesta che Claudio Galbiati, Presidente della sezione Safety di Assosistema Confindustria, fa al Governo. «A fronte di numerose interrogazioni parlamentari anche da parte di esponenti della maggioranza non c'è stata risposta da parte del Governo e del ministero della Salute. Al momento, infatti, non vediamo provvedimenti per la tutela del mercato e dei produttori italiani - spiega Galbiati -. Anzi, il recente Dl del 22 aprile 2021 proroga, addirittura, l'immissione in deroga di Dpi nel nostro Paese al 31 luglio 2021. Ancora più grave se pensiamo che Germania, Spagna, Regno Unito e Belgio non si avvalgono più dell'immissione in deroga mentre Francia e Paesi Bassi lo stanno per fare».

Lo scorso anno il Governo e le regioni hanno stanziato decine di milioni proprio per aumentare la produzione nazionale di mascherine. «Quei finanziamenti sono andati soprattutto a chi produce mascherine chirurgiche e di "comunità" non certificate e non utilizzabili negli ambienti professionali - continua il presidente -. Molti associati hanno puntando soprattutto sulle Ffp2 e Ffp3, le più efficaci nel filtrare l'aria e proteggere. È stato accolto l'invito del Governo di potenziare la produzione e sono pronti a garantire una catena di approvvigionamento e fornitura di materiale solida per la sicurezza di tutti». Insomma basta all'import selvaggio di mascherine "made in China" di dubbia efficacia, con false certificazioni e molto spesso oggetto di sequestri come si è visto nelle ultime settimane.

Nel 2020 l'import di mascherine ha visto un +1.424% sul 2019 per un controvalore di quasi 3,2 miliardi di cui il 90% importato dalla Cina. L'export invece è raddoppiato e ha superato i 200 milioni. Per Assosistema l'import indiscriminato crea due problemi: un rischio per la salute degli utilizzatori oltre a un peggioramento delle condizioni di mercato dei produttori made in Europe a causa dei prezzi fuori mercato, tecnicamente sarebbe dumping, dei prodotti importati. Un import selvaggio per altro continua. Nei primi quattro mesi del 2021 l'agenzia delle Dogane ha sdoganato 769,4 milioni di maschere contro i 344,5 milioni dell'intero 2020.

Import più che raddoppiato (+127%) per gli indumenti di protezione come le tute di protezione, camici impermeabili, camici chirurgici monouso e riutilizzabili oltre ai

Dpi per le mani, il cui valore ha raggiunto i 595 milioni. Anche qui c'è la possibilità di importare e impiegare Dpi privi di marchiatura Ce. Quasi i due terzi arrivava dalla Cina mentre una parte della produzione nazionale è stata esportata, per un controvalore di quasi 420 milioni, verso gli Usa, Hong Kong, Germania, Giappone.

«Con l'obiettivo di ottenere un mercato competitivo e sano abbiamo avviato un confronto con la struttura del Commissario straordinario Figliuolo e con il Mise – conclude Galbiati –. In particolare, abbiamo chiesto: l'abolizione del processo di autorizzazione in deroga dei Dpi non marcati CE; un quadro chiaro sui quantitativi dei Dpi necessari al settore sanitario e industriale per la gestione dell'emergenza ad oggi e per il dimensionamento delle scorte strategiche per il futuro e un rafforzamento dei controlli sui prodotti immessi. Siamo in attesa di risposte concrete».

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

Il Salone del Mobile c'è: «Una nuova veste 2021, inedita e d'innovazione»

Giovanna Mancini

Alla fine è arrivato anche il via libera ufficiale: il Salone del Mobile di Milano nel 2021 si farà, nelle date previste dal 5 al 10 settembre, e sarà all'interno degli spazi espositivi di Fiera Milano, anche se in versione «inedita», come dicono gli organizzatori. Ovvero un Salone diverso da quello che abbiamo conosciuto in passato, ma anche concentrato sulla presentazione di prodotti inediti, cioè le novità realizzate dalle imprese negli ultimi 18 mesi. Il cda di FederlegnoArredo Eventi, dopo una settimana di riunioni ininterrotte, ieri ha votato all'unanimità il progetto dell'edizione 2021, scongiurandone l'annullamento. Avrà, spiegano, una «veste inedita, attenta a valorizzare le novità, le tecnologie e i progetti delle aziende». Il Salone sarà aperto a tutte le imprese, italiane e internazionali e vedrà «mostre e percorsi tematici integrati con i prodotti e le novità», che dialogheranno con la nuova piattaforma digitale che, assicurano gli organizzatori, «sarà presentata a breve». I dettagli saranno definiti e diffusi nei prossimi giorni: il progetto infatti, si legge ancora nel comunicato, «sarà affidato e coordinato da un curatore di fama internazionale e punterà a rafforzare legame, relazioni e azioni concrete con il tessuto economico e sociale che riconosce centralità e rilevanza al Salone del Mobile di Milano». La formula tiene conto di esigenze e posizioni contrapposte: da un lato i tanti espositori restii a partecipare al Salone, per paura che la pandemia limiti l'arrivo di buyer dall'estero, e dall'altro la città di Milano e l'indotto che beneficia della manifestazione. L'idea di fondo, da quanto trapela ufficiosamente, è che il fatto di presentare soltanto i pezzi inediti consentirebbe alle imprese di occupare meno spazio in fiera, e dunque di contenere gli investimenti necessari, ma permetterebbe al tempo stesso a un maggior numero di aziende di partecipare. E soprattutto, di salvare il Salone. «Abbiamo vinto una grande sfida: dare alle aziende, grandi e piccole, che rappresentano il tessuto della filiera, la migliore vetrina per valorizzare le eccellenze internazionali e del made in Italy – ha commentato il presidente di FederlegnoArredo, Claudio Feltrin –. Ora proseguiremo in questa direzione, come sempre in stretta sinergia con la città di Milano». Immediata la reazione del sindaco Giuseppe Sala: «Il Salone del Mobile 2021 si farà ed è una bella notizia per Milano e l'Italia – ha detto, riconfermando la disponibilità del presidente della Repubblica a essere presente all'inaugurazione. «Sarà un'edizione unica, che arriva dopo un anno di stop e in un contesto ancora delicato. Già il fatto che Milano ospiterà il Salone è un messaggio di speranza e fiducia di grande valore, in vista della ripresa». Un segnale «forte e importante», dice il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. Soddisfatto l'amministratore delegato di Fiera Milano,

Luca Palermo: «Ripartiamo in sicurezza e siamo pronti a ospitare, nel rispetto delle regole e dei protocolli sanitari, un evento che si annuncia di alta qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDUSTRIA ALIMENTARE

Campagna del pomodoro, caos di prezzi e inchieste

In Toscana agricoltori in allarme: forniture a rischio per i sequestri alla Petti

In Puglia lo sfruttamento degli immigrati torna sotto i riflettori

Micaela Cappellini



ADOBESTOCK Raccolta meccanizzata. Nel Mezzogiorno però è ancora molto diffusa quella manuale

È cominciata nel caos la campagna nazionale 2021 del pomodoro industriale, le cui piante vengono seminate proprio in questi giorni. La prima ombra riguarda la produzione in Toscana: gli agricoltori della Cia sono in allarme per la sorte dei mille ettari coltivati a pomodoro destinati all'impianto livornese di Venturina del gruppo Petti. Lunedì scorso i carabinieri avevano sequestrato 4.477 tonnellate di conserva di pomodoro nel deposito Italian Food del gruppo. L'accusa è quella di frode: i fusti di pomodoro etichettati come "100% italiano" o "100% toscano" contenevano in realtà prodotto semilavorato e concentrato di provenienza extra-Ue. Secondo l'accusa, la produzione e commercializzazione fraudolenta di conserve falsamente etichettate sarebbe stata «sistematica», e non una tantum.

«Se confermato dalla indagini - ha detto ieri Marco Neri, presidente di Confagricoltura Toscana - il comportamento dell'azienda è assolutamente da stigmatizzare e mette ancora più in evidenza come l'aumento della domanda di questo prodotto renda necessaria una maggiore valorizzazione, anche economica, del pomodoro maremmano». In Toscana sono coltivati a pomodoro circa 2mila ettari, buona parte dei quali vanno tradizionalmente allo stabilimento Petti: uno stop produttivo a Venturina potrebbe pregiudicare non solo l'occupazione presso lo stabilimento, ma l'intera filiera del pomodoro, tanto che alla questione si sta interessando la Regione Toscana.

Anche la trattativa sul prezzo 2021 del pomodoro da industria scontenta gli agricoltori: «Quest'anno c'erano tutte le condizioni per fissarlo su livelli equi, ma ancora una volta

ad essere penalizzati sono i coltivatori», ha detto Fabio Girometta, responsabile del settore per Cia Emilia Romagna. A fine febbraio l'Organizzazione interprofessionale del Nord Italia, che rappresenta oltre 36.600 ettari coltivati a pomodoro, ha fissato in 92 euro a tonnellata il prezzo di riferimento per il 2021, ma l'obiettivo degli agricoltori era di non scendere sotto i 95-97 euro: «Noi produttori abbiamo assistito a un aumento del costo dei mezzi tecnici, mentre le industrie possono contare su un'impennata dei prezzi dei derivati del pomodoro - spiega Girometta - non c'è quindi corrispondenza tra la remunerazione della materia prima di qualità fornita dalle imprese e le condizioni favorevoli per l'industria. Anche se il prezzo stabilito è superiore allo scorso anno, non ci permette di coprire i costi superiori che saremo costretti a sostenere nella campagna 2021».

Per il Centro e il Sud Italia, invece, il prezzo di riferimento non è stato ancora fissato: «Confidiamo che tenga conto dell'aumento importante che stiamo registrando sui costi di gestione e dei fattori di produzione», sostiene Anna Rufolo, responsabile settore ortofrutta della Cia. In compenso, nel Mezzogiorno è tornato prepotentemente sotto i riflettori il tema dello sfruttamento degli immigrati nelle piane della Capitanata foggiana. Lunedì Sinayogo Boubakar, un lavoratore del Mali iscritto alla Flai-Cgil, è stato ferito da un colpo di fucile mentre rientrava nel ghetto di Rignano, il più grande della provincia. «È ora che lo Stato si faccia carico di quello che sta succedendo al ghetto - sostiene Raffaele Falcone, segretario della Flai Cgil di Foggia - le leggi per bloccare i caporali ci sono, ora bisogna farle rispettare. Così come è necessario intervenire sull'accoglienza dei lavoratori extracomunitari». Nei ghetti del foggiano, come Rignano o Borgo Mezzanone - dove ieri notte è scoppiato un incendio - vivono migliaia di persone, ma solo il 30% di loro è irregolare, cioè è senza permesso di giorno. Quasi tutti, però, lavorano in nero: «Chi ha un contratto in regola guadagna sui 50 euro al giorno, tutti gli altri si fermano a 35», racconta Falcone.

Al lavoro nero, poi, si aggiunge quello grigio: «Nel 2020 gli stranieri iscritti negli elenchi anagrafici dell'Inps erano 32.341 - spiega la Cgil pugliese - oltre un terzo di loro, però, non riesce a raggiungere le 50 giornate di lavoro perché i loro datori di lavoro registrano molte meno giornate di quelle effettivamente svolte. In Puglia il tasso di irregolarità è elevato: nel 2019 le ispezioni sono state 1.538, a fronte di 78mila imprese attive, e il 55,2% risultava non in regola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA